LA TRIBUNA

Direzione ed Amministrazione: Via Milano, 37 - Roma
Un numero centesimi 20 arretrato centesimi 30 in tutta Italia

Inserzioni a pagamento

Tutti prezzi oltre la tassa governativa - Pagamento anticipato

Anno XXXVIII — QUARTA EDIZIONE — Martedì 2 Agosto 1921 — ROMA — Martedì 2 Agosto 1921 — QUARTA EDIZIONE — Num. 182

La risposta dell'on. Bonomi al gen. Caviglia al Senato

Su la via maestra

La discussione sollevata al Senato dagli on. Scialoia e Caviglia riguardo il trattato di Rapallo, precipuamente per ciò che tocca Fiume e Porto Baros, ha avuto ieri il suo epilogo nelle importanti, e speriamo definitive dichiarazioni fatte dall'on. Torretta, ministro degli esteri, e dal Presidente del Consiglio. Crediamo ora opportuno riassumere la discussione e rilevarne i risultati.

I discorsi dell'on. Caviglia, dell'onorevole Scialoia avevano, sì l'uno che l'altro, oltre a quello generale un carattere personale. Lo Scialoia ed il Caviglia furono personaggi di prima fila, anzi ad un certo momento anche protagonisti, nel lungo e complicato dramma della nostra politica estera e della questione fiumana; e non sarebbe umano attendersi che, pure entrando nella discussione con ragioni ed intenzioni di carattere ben più lato, essi potessero assolutamente, francescanamente prescindere dalla parte che nel dramma avevano personalmente avuto.

Diciamolo subito: l'evidente, e forse troppo accentuato carattere di difesa del discorso pronunciato dall'on. Scialoja, non ha tolto menomamente ad esso l'alto interesse per le nuove rivelazioni che conteneva, e che concorrono a dimostrare quanto difficile e di quali pericoli e minaccie sia stata insidiata la situazione dell'Italia; nè gli ha diminuita la dignità delle sue ragioni generali. L'on. Scialoja è stato a momenti alquanto amaro nelle sue ritorsioni contro le accuse mosse alla sua azione, e nelle sue deplorazioni degli eccessi critici dannosi della stampa; al qual proposito noi possiamo avere la soddisfazione di ricordare che da quegli eccessi noi particolarmente siamo stati sempre esenti; ciò che ci permette di ammirare l'imparzialità e serenità con cui l'ex-ministro degli esteri ha colpito appunto quella stampa la quale si presuppone gli stia più vicina di casa.... Ma se noi veniamo alla parte positiva del suo discorso, dobbiamo riconoscere giusto il rilievo dell'on. Bonomi, nel senso che le idee espresse, e le informazioni date dall'onorevole Scialoja sulla azione sviluppata durante il suo ministero, e sui criteri da cui era stata determinata, collimano coi criterii adottati appunto nelle discussioni di Rapallo, e ne sono quasi una preparazione. L'on. Scialoja si trova nella situazione bizzarra, e che può essere comoda o incomoda secondo la coscienza di chi la voglia sfruttare, di avere dovuto spendere una azione diplomatica, che doveva essere conclusiva, subito appena averla iniziata... Come sarebbe quell'azione finita, se egli avesse potuto condurla a conclusione? Sono, direbbe giustamente Benedetto Croce, di quei problemi inutili, che non possono essere discussi in eterno, nell'offesa maligna e nella difesa disperata, senza che possano essere condotti mai ad una conclusione; perchè la conclusione di tali problemi può essere solo nella realtà concreta e non nella logica astratta. Meglio lasciarli andare; meglio rinunciare a qualunque tentativo di dimostrazione che i negoziati di Pallanza, se fossero andati a fondo, sarebbero riusciti a risultati migliori o peggiori di quelli di Rapallo. Noi crediamo peggiori, e non per colpa del negoziatore, ma della situazione, che a quel momento continuava ad essere dominata ancora dalla volontà, sia pure moribonda, del Presidente Wilson; moribonda in tutto, tranne che nella tenace, frenetica ostilità contro di noi... Nessuno dubita e può dubitare della volontà e dignità patriottica che l'on. Scialoja avrebbe mantenuto sino alla fine in quei negoziati, come egli ha dimostrato di averla espressa nel loro inizio. I quali, se avevano un torto, era questo, di essere troppo affrettati, dopo tanta pazienza di aspettativa, proprio quando alcuni altri mesi di quella pazienza ci avrebbero liberato dall'ostilità wilsoniana.

Il caso dell'on. Caviglia rimane più personale. Noi fummo fra i pochissimi, e in primissima linea, che, nel momento drammatico della soluzione della questione di Fiume, sapemmo non sacrificare le ragioni più alte degli interessi della Nazione e della dignità dello Stato, alle passioni sentimentali; anteponendo l'azione e la figura del generale Caviglia, impegnato nella esecuzione di un alto dovere e nel mantenimento della disciplina, a quelle più popolari dei ribelli per super-patriottismo. E dobbiamo dichiarare che siamo rimasti alquanto colpiti, quando abbiamo visto il generale Caviglia, nella sua diversa veste di uomo politico, insorgere quasi contro quella stessa azione che egli stesso aveva eseguita....

Quali i motivi di questo mutamento? L'on. Caviglia l'ha detto con quella che si chiama rudezza militare. Egli ha dichiarato di avere agito sotto false informazioni, accusando il passato governo, anzi particolarmente l'on. Bonomi, allora ministro della guerra, di averlo ingannato, autorizzandolo a dichiarare contro i sospetti e le negazioni del D'Annunzio, che il trattato di Rapallo non comprometteva irreparabilmente Porto Baros.

Quest'affermazione del generale Caviglia, ha prodotta viva impressione, in vario senso. E vi sono stati non pochi, anche fra i suoi colleghi del Senato, che si sono domandati che cosa una tale dichiarazione significava; se per caso il generale Caviglia intendesse di sottoporre, sia pure in queste considerazioni retrospettive, l'esecuzione dei suoi doveri di soldato, alla persuasione e dimostrazione che quei doveri collimassero con le sue idee politiche o con' una qualunque sua convinzione.

Crediamo che questa impressione non sia giusta. Crediamo che il generale Caviglia sarebbe il primo a respingere una tale interpretazione delle dichiarazioni sue. Il fatto è che l'on. Caviglia, nei giorni del dicembre scorso, compiva una doppia missione, di militare e di diplomatico. Come militare egli non doveva che ubbidire ad ordini; come diplomatico non è ingiusto che egli richiedesse di essere informato con precisione dei termini del problema affidati all'opera sua per la soluzione...

Ciò dal punto di vista formale, il quale però perde ogni importanza quando si viene alla sostanza. Perchè l'on. Bonomi, contro l'affermazione d'inganno fatta dall'on. Caviglia, ha potuto leggere due dispacci decisivi i quali, lungi dall'ingannare il generale Caviglia, si proponevano precisamente di disingannarlo, nel caso che egli si fosse ingannato o fosse stato ingannato nella interpretazione del Trattato di Rapallo...

Resta però ancora un punto: come si conciliano gli onesti e precisi dispacci letti dall'on. Bonomi, e che mettevano in guardia il generale Caviglia perchè non desse al governo di Fiume assicurazioni eccessive riguardo a Porto Baros; come si conciliano con le dichiarazioni fatte dall'on. Sforza nella tornata del 25 giugno alla Camera dei deputati, nel senso che il possesso di Porto Baros fosse stato riconosciuto agli jugoslavi? Noi non possiamo affacciare l'ipotesi di uno spostamento d'inganno; e cioè che l'onorevole Sforza avesse allora ingannato l'on. Bonomi, ministro della guerra e suo collega nei negoziati di Rapallo. Noi possiamo supporre che la concessione di Porto Baros sia stata un fatto posteriore, e precisamente conneseo coi negoziati per la delimitazione del confine orientale di Fiume; ma dobbiamo anche dedurne che tale concessione fosse condizionale o definitiva, se l'on. Bonomi e il Ministro degli esteri hanno potuto dare in proposito le assicurazioni più tranquillanti.

Ad ogni modo, quello che importa è la morale della favola; e questa polemica senatoriale, incresciosa nella sua prima impressione, non è certo stata vana in considerazione dei risultati raggiunti. I quali vanno così riassunti:

1. L'assicurazione, data dall'on. Bonomi, che l'onore dell'Italia non è impegnato che nel Trattato di Rapallo, quale è stato pubblicato ed approvato dalla Camera e dal Senato;

2. Che noi ci troviamo ancora impegnati in un negoziato, pel quale la delimitazione del confine di Fiume è strettamente connessa con la soluzione del problema del porto, che è il problema centrale della vita della città di Fiume e del suo avvenire; e che l'andamento di tali negoziati sarà comunicato alla Commissione parlamentare per gli affari esteri;

3. ed ultimo, e supremamente importante, che a partecipare a tali negoziati sarà chiamato anche lo Stato di Fiume, per cui nessuna soluzione sarà adottata senza la volontà del principale interessato.

Con che noi crediamo che la questione sia avviata sulla sua strada maestra, e con la generale soddisfazione.

La discussione al Senato

La seduta di ieri

Il voto sulle dichiarazioni del Governo

Ieri, domenica, sotto la presidenza del vice-presidente on. MELODIA, il Senato ha tenuto seduta festiva. La seduta è stata aperta alle 16 precise e si è subito ripresa la discussione sulle dichiarazioni del Governo.

Programma semplice, chiaro, realistico.

Primo oratore è l'on. SCHANZER, il quale, rilevata la situazione assai difficile dinanzi a cui si è trovato l'on. Bonomi, afferma che questi l'ha saputa superare con energia.

Esamina la composizione della forte maggioranza ottenuta dal Gabinetto alla Camera, ritenendo comunque che la maggioranza ottenuta gli dà l'autorità e la forza indispensabili.

Il programma del Governo — dice — ha il pregio di essere semplice, chiaro e improntato ad un senso realistico.

L'oratore, esaminando il programma, si indugia a parlare della politica estera, della questione finanziaria e della restaurazione dell'ordine pubblico, che ne sono i tre punti essenziali.

Non vuole occuparsi della questione adriatica, ormai troppo discussa: raccomanda al Governo di rivolgere la sua attenzione ai problemi coloniali, di valersi di alcune disposizioni contenute nel trattato di pace per non trascurare il bottino delle colonie tedesche, di prepararsi a prendere parte alla conferenza del disarmo.

Quanto alle finanze, data la impossibilità di ricorrere a nuove imposte, sostiene doversi usare la più rigida inesorabilità verso qualunque domanda di nuove spese. Parla della applicazione delle tasse di lusso e della imposta sul vino, soggiungendo che bisogna evitare la facilità dell'indebitamento. Non basta perseguire il pareggio aritmetico del bilancio, bisogna mirare ad incoraggiare ed a promuovere la produzione ed il lavoro, fonti della economia nazionale.

Concludendo esprime fiducia nella serenità di spirito e nell'equilibrio di carattere dell'on. Bonomi, per ottenere il disarmo delle fazioni, la pacificazione degli animi e il ripristinamento dell'ordine pubblico. (Vive approvazioni e congratulazioni).

L'assetto morale e materiale

Il gen. GIARDINO, ascoltato con molta deferenza, illustra un ordine del giorno da lui presentato, col quale esprime la fiducia che il Governo, in attesa del completo programma che l'on. Bonomi si è riservato di formulare, ne concreti senza indugio, nei punti essenziali, la parte che riguarda l'urgentissimo assetto morale e materiale della Nazione, e gli dia immediata, energica attuazione.

L'oratore accenna alla pacificazione interna e protesta contro la teoria qua dentro enunciata che i reati collettivi esorbitano dall'impero della legge. E in ordine ai reati collettivi, chiede quale sia il pensiero del Governo. Sostiene che il conflitto di Sarzana dimostra che il disarmo delle fazioni è stato votato dal Parlamento, ma non effettuato dal potere esecutivo. Desidera anche sapere il pensiero del Governo intorno a fascisti e comunisti ed alla loro azione.

Il senatore Giardino si occupa poscia della scuola, ammettendo che si possa concedere una scuola libera, non libertà educativa: sarà bene che il Governo dica quali limiti intende di porre all'azione privata e quali garanzie potrà ottenere per far sì che le nuove istituzioni non siano contrarie allo Stato. Passa quindi a parlare della industria, degli allevamenti fiscali che saranno opportuni per attenuare i danni che l'eccessivo fiscalismo e la tirannia demagogica hanno arrecato.

Ricorda le tristi condizioni in cui ancora si trovano gli ufficiali, che non hanno fatta sentire la loro voce in nessuno dei recenti movimenti per un miglioramento economico. (Vivi applausi) e chiede che si potrebbe risolvere questo problema inserendo nella legge per la riforma burocratica una disposizione che permetta al Governo di provvedere.

Conclude rilevando nel programma del Governo molte lacune; ma spera che al termine di questa discussione l'on. Bonomi darà quei chiarimenti che gli sono stati richiesti, affinchè il Senato a sua volta dia al Governo quella risposta che esso gli chiede, e che cioè abbia esattamente interpretato quel comandamento della patria in obbedienza al quale dichiara di essersi addossato la croce del potere. (Applausi, congratulazioni).

La voce di un popolare

L'on. SANTUCCI si compiace della partecipazione al Governo del suo partito, il Partito popolare italiano, perchè così si è attuato il Ministero di coalizione. Ritiene che il Governo si sia messo su una buona via, provvedendo alla revisione di leggi finanziarie, che hanno contribuito allo abbassamento della vita economica del Paese. L'oratore si occupa competentemente del problema della disoccupazione, invitando il Governo a fronteggiarlo con la esecuzione di lavori pubblici che siano tali da non impoverire l'economia nazionale, ma valgano anzi a promuoverla. Eccita poi il Governo a spiegare una energica azione a favore della nostra espansione economica nelle Colonie e concludendo afferma la sua fiducia nel Ministero, aggiungendo: L'ora è di fatti e non di parole: il Senato sorreggerà e coadiuverà il Governo acciocchè l'Italia esca dalle non liete condizioni in cui si trova (applausi).

Parla il Ministro degli esteri

Quando si leva il neo-senatore on. DELLA TORRETTA il Senato si accinge ad assistere con grande attenzione al debutto del Ministro degli Esteri.

Accennato alle direttive che debbono servire di base all'applicazione generale della nostra attività diplomatica, ed affermato essere debito di onore tener fede agli obblighi derivanti dai trattati di pace i quali rappresentano la consacrazione della nostra vittoria, e dovere l'Italia pretendere da tutti i contraenti il rispetto dei diritti che si è assicurati. L'Italia porterà sempre spirito di conciliazione corrispondente al grande desiderio di pace.

Afferma che oggi la politica estera nostra deve avere un contenuto essenzialmente economico. Abbiamo bisogno di materie prime, che si trovano all'Estero, di mercati esteri ove collocare i nostri prodotti ed occorre rivolgere ogni cura alla esportazione della mano d'opera esuberante all'interno.

In base a concetti d'ordine economico dovrà svolgersi sopratutto la nostra politica in Oriente e nel Mar Nero.

Il Governo segue gli avvenimenti politici e militari in Oriente col fermo proposito di tutelare con la maggiore energia gli interessi italiani.

E' di assoluta necessità che l'equilibrio del Mediterraneo non sia maggiormente turbato a nostro danno; intende perciò agire risolutamente per garantire l'intangibilità e la pratica attuazione dei vantaggi assicuratici dall'accordo così detto tripartito.

A questo scopo è indispensabile l'accordo coi nostri alleati e una politica di leale collaborazione con essi.

I tentativi fatti per intese dirette col Governo di Angora, se utili in un dato momento, si sono oggi dimostrati inefficaci.

Le moderate ed oneste intenzioni del Governo italiano di desiderare solamente nel vicino Oriente una collaborazione con i turchi nel campo economico, sono state dai nazionalisti di Angora misconosciute. Il nostro programma in Oriente resta immutato, ma deve mutare il metodo per la sua attuazione.

Incresciosi incidenti si sono prodotti in Adalia e nella Valle del Meandro lesivi del nostro prestigio in Oriente. L'Italia non ha mancato di far giungere ad Angora il severo ammonimento ed ha rinforzato la sua rappresentanza navale a Costantinopoli, come avvertimento, come eventuale valido contributo alla difesa alleata degli Stretti, che per noi è necessario rimangano sempre aperti alla pacifica navigazione, per rendere possibile l'esplicazione della nostra attività nei territori bagnati dal Mar Nero.

All'on. Amero d'Aste dice esistere un accordo fra l'Italia e Grecia per ciò che ha tratto al Dodecaneso; che ne contempla, da parte nostra, sotto determinate condizioni, la cessione. Prende impegno di sottoporlo al Parlamento, dopo la conclusione della pace tra Turchia e Grecia. Per intanto, nessuna modificazione verrà apportata allo stato attuale delle nostre occupazioni.

AMERO D'ASTE, THAON DI REVEL ed altri: Benissimo!

L'on. DELLA TORRETTA prosegue accennando alla questione albanese: l'Italia ha voluto la costituzione di uno Stato realmente indipendente; perciò procedette allo sgombro di Valona (mormorio) mantenendo l'occupazione dell'isolotto di Saseno: venne così rispettata l'integrità dell'Albania e si provvide nello stesso tempo alla difesa del basso Adriatico. (Rumori, commenti).

Quanto alla questione dell'Alta Slesia, essa sta per essere portata innanzi al Consiglio Supremo interalleato. L'Italia prenderà parte alla discussione estremamente delicata tenendo conto dei suoi reali interessi e basandosi sul Trattato di Versailles, portandovi tutto il suo spirito di conciliazione, di giustizia e di rispetto del diritto di ognuno (Bene!)

Assicura che impiega e impiegherà tutta la sua attività per l'esecuzione del Trattato di Rapallo, sottostando lealmente agli obblighi da esso derivanti e chiedendo con fermezza il conseguimento dei diritti che esso ci conferisce.

Assicura che la vita e la prosperità di Zara e la protezione dei nuclei italiani in Dalmazia stanno particolarmente a cuore del Governo.

Promette all'on. Scialoia di far tesoro dei concetti da lui esposti circa il problema della emigrazione e finisce dichiarando di essere conscio della grande responsabilità che pesa su lui. La fede nei grandi destini d'Italia e il più ardente patriottismo gli danno forza e coraggio nel difficile ed aspro lavoro; la fiducia ed il consenso del Senato varranno a rafforzare e ad illuminare l'opera sua. (Applausi).

Parla il Presidente del Consiglio

Accenna a parlare il Presidente del Consiglio, ed il silenzio si fa religioso.

L'on. BONOMI premette che non è esatta la critica del senatore Giardino, perchè il Governo non poteva nè doveva fare un programma enciclopedico: ma doveva scegliere alcuni punti centrali, intorno a cui richiamare l'attenzione del Parlamento ed esporre le proprie direttive.

Quindi risponde ai vari oratori.

Assicura l'on. Leonardo Bianchi che il Ministero, il quale ha accettato la libertà di insegnamento con certe cautele ed entro certi limiti, non intende asservire questo delicato problema ad alcun partito politico.

Dichiara d'essere molto vicino alle idee esposte dall'on. Salvatore Orlando sul problema dell'armamento marittimo e all'on. Amero d'Aste dice che il Governo, per il problema delle costruzioni navali, s'era impegnato di rivedere il decreto Villa-De Nava, ritenendo che in certo senso e in misura limitata, cause di forze maggiori abbiano impedito ad alcuni costruttori di costruire entro il 30 giugno.

Per ciò che riguarda la costituzione del Consiglio Superiore del Lavoro, assicura il senatore Mosca che il disegno di legge che il Governo intende presentare tende a non invadere il potere legislativo: vuol dare a questo Consiglio un potere ristretto di iniziativa per la formulazione di alcune leggi sul lavoro. Crede che il mettere a contatto nel Consiglio Superiore del lavoro i rappresentanti dei vari Sindacati, serva a temperare gli egoismi di determinate categorie.

Risponde quindi all'on. Giardino, dettagliatamente, dichiarandogli fra altro che il Governo non può chiedere i pieni poteri che chiede per la riforma della burocrazia anche per la riforma dell'Esercito, la quale rientra nel riordinamento che il ministro della Guerra proporrà, seguendo le indicazioni del Consiglio Superiore dell'Esercito.

Passando alla politica finanziaria, risponde ai vari oratori che non si deve disperare delle sorti del nostro Paese; che il Governo curerà il riordinamento dei tributi locali; che nel credito ai Comuni, il Governo porrà come condizione la sistemazione dei loro bilanci; infine aderisce alla tesi sostenuta dal senatore Maggiorino Ferraris che una certa azione, per quanto esca dalla sfera di attività dello Stato, può e deve iniziarsi per la riduzione dei costi e dei salari adeguandoli ai prezzi del mercato (bene), questa azione può e deve essere incoraggiata dallo Stato, perchè nel riassetto dell'economia, turbata dal periodo della guerra, sta il segreto per ricostruire l'economia del paese.

Ed ora passa a trattare della politica estera. (Segni di vivissima attenzione).

La questione adriatica

L'on. Scialoia — dice l'on. BONOMI — ha toccato sopratutto la questione adriatica, ed io ho il dovere di rispondergli.

L'on. Scialoia, con cui concordo in parecchi punti del suo discorso, ha fatto una critica postuma al Trattato di Rapallo, mi permetta di dire, non sempre esatta ed equa.

La questione va posta così: «conveniva all'Italia mantenere aperta la questione adriatica, rimanendo per anni forse in uno stato di incertezza, e quindi limitando la sua facoltà di azione in tutte le altre questioni internazionali? » Oppure: «conveniva venire ad un accordo, e quindi ad una transazione? » Posta così la questione, credo che l'on. Scialoja sia d'accordo con me, perchè anch'egli voleva delle trattative dirette e le ha esperimentate a Pallanza.

Abbiamo in queste trattative dirette ottenuto noi negoziatori le cose essenziali, o abbiamo errato nel chiedere?

L'on. Scialoja ha rifatto qui, ed era un suo diritto, la storia della sua azione nel Convegno di Pallanza, interrotto dalla crisi del Ministero, e ha dimostrato qui quali erano i punti fondamentali che egli si proponeva di ottenere in quella conferenza. Tali punti erano, se non erro, questi: una frontiera Giulia da discutersi dai tecnici militari, la sovranità sulla città e il territorio di Fiume, ma non sul porto, che doveva essere riservato ad un Consorzio di Stati...

SCIALOIA: Non sotto la sovranità, ma sotto l'amministrazione di un Consorzio, e sotto la sovranità italiana.

On. BONOMI (proseguendo)... e la indipendenza di Zara. Questi i tre punti fondamentali.

Non credo che l'on. Scialoja si ripromettesse molto di ottenere la demilitarizzazione dell'Adriatico. Era una questione controversa; io che ebbi l'onore di far parte del Gabinetto in cui l'on. Scialoja era il Ministro degli Esteri, ho assistito a lunghe discussioni tecniche militari su questo punto, ma credo che l'efficacia di questa demilitarizzazione sia molto dubbia e quindi lo stesso on. Scialoja non vi avrebbe insistito.

Noi invece a Rapallo abbiamo ottenuto una frontiera Giulia fino al Nevoso. E questa per me, me lo consenta l'on. Scialoja, è la più alta conquista che si sia potuto conseguire, perchè noi abbiamo oggi una frontiera la più salda che si possa immaginare quando si pensi che va dallo Stelvio al Monte Maggiore. Così anche l'obiezione dell'on. Scialoja che c'è un tratto indifeso perde valore. Di più col possesso del Nevoso noi abbiamo in saldo nostro possesso il nodo ferroviario da San Pietro a Trieste e quindi i valichi che portano a Trieste assicurati senza timore che si possano tagliare da altri Stati.

Abbiamo ottenuto l'isola di Cherso, che è essenziale per Pola, abbiamo ottenuto l'annessione di Zara.

E qui vorrei dire all'on. Scialoja che tra l'annessione di Fiume e l'indipendenza di Zara e l'annessione di Zara e l'indipendenza di Fiume ancora oggi preferisco la annessione di Zara, perchè Zara è completamente staccata, è un'isola italiana in mezzo ad un mare slavo.

Credo che il Senato, che tanto amore ha per la città, serbata all'Italia da tenacia di spiriti e da audacia di combattenti, conforterà del suo consenso questa ferma intenzione del Governo.

Le accuse del gen. Caviglia

Non mi dolgo che il senatore Caviglia abbia dimostrato così poca fiducia, anzi che abbia dimostrato la sua piena sfiducia nel Governo. E' un suo diritto di senatore, egli ha espresso liberamente la sua opinione.

Ma mi dolgo di tre accuse che ha messo al Gabinetto passato e a me che ne facevo parte. Si è detto che il Gabinetto precedente non ha difeso dal Banco del Governo la azione dolorosa e doverosa delle truppe italiane contro Fiume. Ora, mi permetta l'on. Caviglia di affermare che questo non è vero. Posso chiamare a testimonianza il Senato, per ricordare che proprio qui in quest'aula, insieme al mio collega on. Sechi, quando avvennero i primi incidenti di diserzione, presi la parola per lodare il contegno delle nostre truppe, dei capi e dei gregari, e per elogiarli nel loro senso di disciplina.

Il senatore Caviglia ha poi detto che sarebbe stato facile provocare nell'uno e nell'altro ramo del Parlamento una discussione intorno ai fatti di Fiume, per poter precisare la responsabilità e per poter ritorcere molte accuse infondate.

Io non l'ho fatto perchè mi pareva che al disopra dell'interesse personale ci fosse l'interesse della Patria.

Un'altra accusa è questa: il Governo del tempo (io specialmente) avrebbe ingannato il generale Caviglia, il quale rappresentava lo Stato nelle trattative con Fiume. Io l'avrei ingannato perchè gli avrei date certi affidamenti su Porto Baros. No! Io rettificai soltanto un errore in cui stava per cadere il senatore Caviglia, il quale, avendo creduto (per aver letto rapidamente il Trattato di Rapallo) che la questione dell'appartenenza del Delta e di Porto Baros fosse risolta dal trattato stesso, disse al comandante d'Annunzio che questo era ormai stabilito e precisato.

Appena seppi della cosa mandai un telegramma al generale Caviglia telegramma che leggo per dimostrare se ho dette parole che potessero suonare inganno:

« La controversa questione della appartenenza del Delta e di Porto Baros non risolta dal Trattato. I confini dello Stato di Fiume saranno stabiliti sul terreno da una Commissione mista nominata in parti uguali dall'Italia e dal Regno dei Serbo-croati-sloveni. In caso di disaccordo sarà sollecitato l'arbitrato del Presidente della Republica Elvetica. »

Ma, si badi; anche dopo questa comunicazione la Reggenza di Fiume credette, per un equivoco, che le trattative per la delimitazione del confine dovessero svolgersi tra lo Stato di Fiume e la Jugoslavia. La interpretazione doveva calmare l'animo di Fiume e facilitare la risoluzione della questione, ma il lasciarlo credere avrebbe costituito un inganno. Mandai perciò un secondo telegramma al generale Caviglia, così concepito: « Nel comunicato ufficiale della Reggenza del Carnaro sulla consegna ufficiale del Trattato di Rapallo è detto che V. E. avrebbe dichiarato che la questione dell'appartenenza del Delta, di Porto Baros ecc., non risoluta dal trattato, sarebbe stata esaminata tra lo Stato di Fiume e la Jugoslavia con l'arbitrato eventuale del Presidente della Confederazione Elvetica. Evidentemente trattasi di un equivoco, perchè con telegramma in data 19 comunicai a V. E. che la questione della appartenenza del Delta, di Porto Baros ecc. non è risolta dal Trattato di Rapallo e che i confini dello Stato di Fiume saranno stabiliti sul terreno da una Commissione mista dell'Italia e della Jugoslavia. Credo opportuno sia chiarito l'equivoco del comunicato della Reggenza con un chiarimento che V. E. potrà fare al capitano Zoli.

Volevo correggere un errore perchè fosse precisa la posizione nostra di fronte a Fiume.

La terza accusa, in forma più aspra, che mi rivolge il sen. Caviglia, è questa. Egli ha detto nel suo discorso che gli è stata consegnata perchè la portasse a Fiume, una valigia che si diceva piena di biglietti di banca, e invece conteneva un aspide. Fu una beffa all'americana.

Ciò non è vero. Ella, senatore Caviglia, portava a Fiume un Trattato, che a parte una questione insoluta (che del resto non è vitale) affermava la indipendenza dello Stato di Fiume, affermava la libertà di Fiume e quindi la libertà piena di scegliere il suo destino avvenire e portava tutti gli aiuti economici del Governo alla città che era stata per tanti anni il travaglio dell'anima italiana.

Ora mi permetta il senatore Caviglia di dire a lui specialmente che ha educazione di vita militare, che in un paese come il nostro, in cui i controlli sono molto scarsi, si deve riflettere a pronunciare frasi ed immagini che possono turbare e disgregare la disciplina nazionale. (Vivissimi, generali applausi).

Il fascismo e l'urto delle fazioni

Proseguendo, l'on. BONOMI, dice che in questa ora così piena di nervosismo e di irrequietudini, i giudizi mutano con una facilità impressionante. Alla formazione del Ministero egli fu accusato di simpatizzare coi fascisti e di proteggerli; oggi, si crede che si sia volto alla parte contraria; e qualche voce in questo senso si è udita anche in Senato.

Dichiara che non è nè con gli uni nè con gli altri, in quanto turbano l'ordine pubblico; è, e resta con l'Italia, la quale ha bisogno di pace e di tranquillità che sono il presupposto necessario del suo risorgimento economico. (Benissimo).

Non ha avuto difficoltà a riconoscere che il fascismo è nato come reazione alla eccessiva violenza del movimento sovversivo. Ha cercato di indagare le origini del movimento ed ha detto nel suo discorso elettorale, ed alla Camera, e lo ripete al Senato, che il fascismo non può esaurirsi in scontri che alimentano odi e rancori e possono ricondurre l'Italia alle antiche fazioni dei guelfi e ghibellini (approvazioni vivissime); giacchè questi movimenti di punizioni e di rappresaglia, al di fuori dell'autorità dello Stato, ne suscitano altri in contrapposto, danno origine agli arditi rossi o agli arditi del popolo che sorgono col pretesto di difendere le organizzazioni e si costituiscono in nuclei armati che potrebbero esser pericolosi per l'ordine pubblico. (Approvazioni).

L'azione del Governo deve mirare a far cessare l'urto armato delle fazioni e a ristabilire dovunque e contro chicchessia l'impero della legge e l'autorità dello Stato. (Approvazioni vivissime). Due còmpiti ha in questa ora lo Stato, duri e dolorosi: assicurare che l'azione dei partiti non esca dall'ambito delle leggi, non permettere che da nessuna parte essa trascendi in violenze, sia individuali e sia collettive; disarmare gli spiriti e le braccia, perchè l'Italia non deve più assistere al doloroso spettacolo delle sue borgate e città insanguinate dal fratricidio. (Approvazioni). Quest'opera aspra e dolorosa sarà compiuta dal Governo, se sarà sorretto dalla opinione pubblica e dal Parlamento.

Confida che il Senato, in cui è vivo ed inestinguibile il sentimento d'amore per la patria, vorrà dare il suo appoggio all'opera pacificatrice del Governo che è rivolta a rinsaldare la patria perchè sia veramente degna dei suoi figli che sulle Alpi e sul Carso morirono per farla grande e rispettata. (Vivi applausi: i ministri e parecchi senatori si affrettano a stringere la mano all'oratore).

Dopo una breve sospensione, l'on. GALLINI afferma di essere un sincero amico dell'attuale Presidente del Consiglio, ma non può far passare sotto silenzio la sua affermazione che d'ora in poi il Partito Popolare deve essere il fulcro della politica italiana. (Commenti).

A questo punto il PRESIDENTE annunzia che è stata chiesta la chiusura. Il Senato la approva.

Dopo di che il seguito della discussione è rinviato e alle 19,45 la seduta è tolta.

Note alla seduta

Abbiamo avuti quattro discorsi notevoli: quello dell'on. Schanzer, dell'onorevole Giardino; il discorso-vergine, come si dice in Inghilterra, del nuovo Ministro degli Esteri, e il discorso Bonomi.

L'on. Schanzer ha parlato con la sua solita competenza sulla questione finanziaria. Il Senato l'ha ascoltato male, non per mancanza di deferenza; ma perchè impaziente di vedere la conclusione del duello Caviglia-Bonomi, e di ascoltare la parola di un oppositore quale è l'onorevole Giardino. Anche in Senato dunque, con le sedute, rumorose, comincia a ferire l'impressionismo delle lotte polemiche, a scapito di quel ponderato interesse delle cose finanziarie, che lo distingueva. Non ce ne dogliamo troppo; un po' di lievito politico e polemico non farà male ad un corpo che rischia di soffrire di un eccesso di puro tecnicismo.

L'on. Giardino ha parlato con la solita sua caratteristica eloquenza, tutta a linee rette ed angoli acuti, passionata e matematica nello stesso tempo. L'onorevole Giardino fa manovrare gli argomenti con precisione e rigidezza militare; il suo forte è indubbiamente la logica, una logica agile e serrata, di cui evidentemente si compiace. Ma stia attento

l'egregio ed ascoltato oratore, di non abusare di questa sua innegabile forza, e di non fare troppo a fidanza con la logica. La quale alle volte è traditrice, sopra tutto, quando si arrischia su un terreno non perfettamente riconosciuto. La stessa perfezione dell'argomentazione formale si ritorce contro chi usa tale strumento, quando essa non poggi su una realtà sicura. Due esempi nel discorso di ieri dell'on. Giardino: egli argomentò serratamente su la questione del diritto d'associazione, e sulla consegna a cooperative di operai di stabilimenti bellici dello Stato. Ma l'on. Bonomi osservò bonariamente che l'oratore era caduto in due equivoci: la questione delle organizzazioni accennata nel programma del governo, era una questione solo particolare, per l'eguale considerazione dei sindacati rossi o bianchi — (e a nessuno è vietato di crearne di altro colore) — nei contatti col governo; e gli stabilimenti di Stato non vengono ceduti a cooperative per la fabbricazione di materiale bellico, ma per semplice uso industriale.

L'on. Giardino aveva ben disposti e lanciati all'assalto i reggimenti delle sue argomentazioni; ma il nemico non c'era.

Il discorso del ministro degli Esteri è stato particolarmente interessante su due punti: Fiume e l'Albania.

Per Fiume ha enunciato il nuovo criterio, che in tutti i negoziati coi jugoslavi per la definizione del confine orientale dello Stato indipendente, e per la costituzione del consorzio portuale, dovrà partecipare il governo fiumano. E' una notizia che fa respirare; e che dovrebbe liberarci da una vana polemica indefinitamente.

Per l'Albania il Ministro degli Esteri ha enunciato che i diritti particolari dell'Italia riguardo all'Albania non sono caduti con le concessioni fatte riguardo alla piena indipendenza ed integrità territoriale dello Stato albanese. Si tratta di un esperimento, a cui si augura ogni successo. Se il successo mancasse l'Italia riprenderebbe piena libertà d'azione, nei limiti segnati dagli accordi internazionali, che davano a noi sull'Albania il mandato.

L'on. Bonomi ha parlato con un tono veramente degno della posizione che occupa; nel quale era fusa ad una signorile sobrietà una ferma e risoluta energia. Provocato in forma aspra dal discorso dell'on. Caviglia, egli ha saputo evitare la tentazione di raccogliere il guanto della sfida polemica, facendo rientrare la risposta necessaria nel grado generale delle sue dichiarazioni, e sollevandola alla dignità di discussione puramente ed altamente politica. E rispondendo all'on. Scialoja, più che avvertire le punture degli aculei di cui è sempre ed amabilmente ornata l'eloquenza dell'ex ministro degli Esteri, ha voluto piuttosto rilevare i punti fondamentali d'accordo che risultavano dal discorso stesso di che l'on. Scialoja stesso, e per le ragioni stesse della sua difesa, deve essergli indubbiamente grato.

Non possiamo certo dire che il discorso dell'on. Bonomi abbia risposto vittoriosamente ed adeguatamente su tutti i punti sollevati dall'ampia discussione, e sopra tutto nei riguardi della politica finanziaria. Ma le risposte verbalmente vittoriose, sono anche pericolose, perchè possono dare l'illusione di avere risolto le questioni poste. Le quali non devono essere risolte nelle parole, ma nei fatti e nelle cose.

La seduta di oggi

La seduta è aperta alle ore 16.5 dal vicepresidente on. MELODIA: l'aula è, come sempre, malgrado la stagione, molto popolata. Nella tribuna parlamentare anche oggi sono parecchi deputati, specie del gruppo dei fascisti.

Al banco del Governo seggono, col Presidente del Consiglio on. Bonomi, i ministri Gasparotto, Raineri, Rodinò, Della Torretta, Bergamasco, Corbino, Soleri, e il sottosegretario Teso.

Approvato senza osservazioni il verbale della seduta di ieri, che viene letto dal segretario on. BETTONI.

E subito il PRESIDENTE dà la parola al senatore generale CAVIGLIA, che ieri l'aveva chiesta per fatto personale.

Un fatto personale dell'on. Caviglia

Il Senato si fa silenzioso ed attento.

Il senatore CAVIGLIA, si duole che l'on. Bonomi gli abbia mossa una sia pur velata accusa di indisciplina, a lui, che ha affrontato l'impopolarità per restituire la disciplina nella sua pienezza dove altri non erano riusciti.

Le frasi aspre, di cui si è doluto l'onorevole Bonomi non erano rivolte a lui ma piuttosto ad altri, che già era stato colpito dalla Camera dei deputati. In ogni modo nemmeno questo era lo scopo dell'oratore, che unicamente si proponeva di richiamare l'attenzione sulla questione di Fiume.

Per ciò che riguarda la valigia da lui portata a Fiume l'oratore credeva che in essa si contenesse la soluzione della questione di Porto Baros e quanto a quella piena di doni il Governo non l'ha fatta portar da lui che ha avuto l'incarico di offrire solo dei bocconi amari.

Non crede opportuno di rilevare dei pettegolezzi di corridoio. Non ha fatti personali contro l'on. Bonomi al quale invece era unito da sinceri legami di amicizia che ha con isforzo dovuto superare per amore di Fiume.

Non aveva intenzione di sollevare un incidente parlamentare; avrebbe parlato prima se le contingenze glielo avessero permesso e se il gabinetto precedente non fosse caduto precisamente sulla questione di Porto Baros.

Passa quindi a parlare delle truppe della Venezia Giulia. Ringrazia l'on. Bonomi di aver letto in Senato i due documenti; però gli sembra che quei documenti fossero precedenti alla comunicazione del Libro Verde Fiumano e in ogni modo quelle dichiarazioni erano molto parsimoniose di fronte alle calunnie numerose e dettagliate contro ufficiali e contro riparti. Tanto che recentemente nell'altro ramo del Parlamento un deputato ha ripetuto tre di queste accuse e cioè: quella del tradimento di Natale, quella dell'ubbriachezza dei soldati e quella dei trenta danari. Nessuno si è levato allora dal banco del governo a smentirle.

BONOMI (interrompendo). Crede che l'oratore cada in equivoco.

CAVIGLIA. Io lessi ciò sui giornali. Se così stanno le cose. Se l'on. Mussolini non ha detto quelle parole, ritira la sua affermazione. (Vivi commenti).

Le truppe della Venezia Giulia si sono condotte umanamente, civilmente e italianamente. Sarebbe stato più soddisfatto se l'on. Bonomi a per lui il Ministro della Guerra, si fosse almeno in parte associato alle sue dichiarazioni.

Riesamina come siano andati i fatti relativi alla questione di Porto Baros. Il 13 novembre 1920 l'oratore si recò da d'Annunzio e gli portò una copia del trattato di Rapallo. D'Annunzio gli fece subito conoscere che vi era una clausola segreta che attribuiva Porto Baros agli jugoslavi. Il Governo, dietro sua richiesta gli rispose che non vi è nessun impegno e che la questione è da definirsi secondo il Trattato di Rapallo.

Perciò tanto in lui quanto nei delegati fiumani s'era formata la convinzione che Porto Baros non fosse compromesso ed anche il Parlamento italiano aveva dato il voto favorevole al trattato di Rapallo nella persuasione che Porto Baros non fosse stato ceduto alla Jugoslavia. Lo stesso presidente della Commissione per la politica estera, sentì la necessità di informarsi se Porto Baros fosse in qualche modo compromesso: era perciò ben naturale che l'oratore avesse la stessa fiducia che tutti gli altri nutrivano.

Conclude affermando che dopo le dichiarazioni del Governo ritira il suo ordine del giorno (approvazioni) e ne presenta un altro che suona così:

« Il Senato, preso atto delle dichiarazioni del governo che l'onore della Nazione italiana è impegnato alla soluzione del Trattato di Rapallo, quale fu approvato dai due rami del Parlamento, e che la questione di Porto Baros è ancora insoluta ed è oggetto di negoziazioni in corso, approva le comunicazioni del governo e passa all'ordine del giorno. » (Vivi e generali applausi).

Gli ordini del giorno

Dopo di che il PRESIDENTE dà quindi lettura dei vari ordini del giorno presentati, e che la *Tribuna* già ha pubblicati giorni or sono.

Parecchi sono stati già svolti dai presentatori on. Giardino, Gallini, Salvatore Orlando, nei loro discorsi. Quello dell'onorevole Maragliano, essendo costui assente, è dichiarato decaduto.

L'on. LAGASI svolge il suo così formulato:

« Il Senato, confidando che il Governo saprà:

« 1.o applicare una politica di lavoro che, provvedendo alla disoccupazione, si ispiri alla necessità di compiere, con criteri di giustizia distributiva fra le provincie, opere utili;

« 2.o sovvenire ai bisogni dei Comuni con provvedimenti tributari opportuni ed efficienti;

« 3.o semplificare i servizi di Stato e degli enti locali;

« Attende che con energia dia immediata applicazione alle riforme di cui nelle sue comunicazioni ».

Ma il Senato è oramai stanco e si abbandona a conversazioni che formano un brusio il quale, a momenti, copre la voce, pur sonora, dell'oratore.

Durante il cui discorso notiamo un lungo e cordiale colloquio fra il Presidente del Consiglio e il senatore Malagodi.

L'on. PULLE' a sua volta svolge un ordine del giorno così concepito:

« Il Senato confida che il Governo saprà salvaguardare la posizione giuridica del Montenegro ».

Il Senato, sempre più nervoso, non gli presta alcuna attenzione, malgrado l'argomento tocchi il cuore di ogni italiano e riguardi un eroico popolo iniquamente sopraffatto e sacrificato.

L'on. RAVA ha presentato quest'ordine del giorno:

« Il Senato, confida che il Ministero vorrà ridare unità al bilancio, riordinare le gestioni autonome organizzate a tipo industriale, abolire quelle fuori bilancio; rivedere ove occorra, la legge sulle municipalizzazioni (1903); pubblicare regolarmente le relazioni sui grandi servizi pubblici, quelle specialmente ordinate da leggi speciali (che da anni non si presentano) allo scopo di fare conoscere i progressi e i bisogni della vita economica italiana ».

Dato lo stato d'animo del Senato, però, dichiara di rinunziare a svolgerlo, il che gli procura un caldo applauso... di infinita gratitudine.

Il senatore SECHI brevemente dà ragione di quest'ordine del giorno:

« Il Senato raccomanda al Governo di dar corso ai criteri di massima già concretati per la cessione in esercizio ad Enti privati — ferma restando la proprietà dello Stato — di quegli stabilimenti di lavoro attualmente gestiti dai Ministeri militari che risultano esuberanti ai normali bisogni del tempo di pace.

« In pari tempo raccomanda al Governo di preparare accuratamente ed organicamente la mobilitazione di tutti gli elementi della industria nazionale (officine, tecnici, maestranze, riserve di materie prime), così da poter ottenere in qualunque tempo il passaggio rapido ed organico dalle normali produzioni industriali di pace alla produzione di guerra: e queste con particolare riguardo al materiale di aviazione e al munizionamento, le cui dotazioni di pace comportano rischi e spese che conviene ridurre ».

Il senatore Bettoni ritira il suo ordine del giorno, e si associa a quello dell'on. Schanzer.

L'on. Bonomi

Il Presidente on. BONOMI accetta come raccomandazione l'ordine del giorno Gallini-Giardino, esponendo quanto già il Governo ha fatto per gli orfani di guerra.

L'on. GALLINI ritira l'ordine del giorno.

L'on. BONOMI dà quindi assicurazioni all'on. Orlando, che prega di ritirare il suo ordine del giorno, assicurandolo che lo accetta come raccomandazione. Identico invito rivolge all'on. Lagasi, cui dà varie spiegazioni. Il sen. Pullè ha parlato di una questione molto delicata. Sul Montenegro deve ripetere qui le dichiarazioni fatte già alla Camera. Ci troviamo di fronte ad un fatto compiuto. Ma se il popolo montenegrino, nella sua vera maggioranza, con un plebiscito, dimostrasse di voler altrimenti, il Governo italiano sarà ben lieto di dargli tutto il suo appoggio morale.

Assicura l'on. Rava che farà del suo meglio per esaudire i voti espressi nel suo ordine del giorno, e uguale assicurazione dà all'on. Sechi.

Non accetta l'ordine del giorno Giardino; ringrazia l'on. Caviglia del suo ordine del giorno di approvazione di alcuni punti della politica estera; ma lo prega di ritirarlo.

Dichiara infine di accettare l'ordine del giorno Schanzer-Bettoni, così concepito:

« Il Senato, udite le dichiarazioni del Governo, le approva e passa all'ordine del giorno ».

Chiede un voto esplicito di fiducia, perchè il Governo ha bisogno di avere forza morale che lo sorregga nell'arduo suo compito.

Le dichiarazioni del Governo, messe ai voti, sono approvate con voti 146 contro 17.

La seduta è tolta alle 18.50.

Le dichiarazioni del Governo sulla riforma della burocrazia

La seduta di ieri

Presidenza del presidente on. DE NICOLA
Segretario on. CALO'

Pochi deputati nell'aula che resta scarsamente affollata sino al termine della seduta. Invece, come sempre, le tribune sono piene di gente. Al banco del Governo siedono il Ministro del tesoro on. De Nava, il Ministro della pubblica istruzione on. Corbino il Ministro delle poste on. Giuffrida, i Sottosegretari on. Tangorra e Cascino.

La seduta incomincia alle ore 15. Il verbale della seduta di sabato è approvato senza osservazioni.

Il PRESIDENTE dà notizia di alcune elezioni che la Giunta ha dichiarato non contestabili, quelle cioè degli on. Sardi (Aquila), Corsi (Cagliari), Mastracchi (Catanzaro), Ambrogi (Pisa), Roberti (Verona), Baranzini (Como), Sbaraglini, Cingolani (Perugia), Milani, Zucchini, Braschi, Marabini, Croce, Mazzolani, Macrelli, Bentini, Baldini, Fabbri, Zanardi, Mussolini, Mantovani, Oviglio, Bongiarckino (Bologna).

Poi si riprende la discussione sul disegno di legge per

La riforma della burocrazia

L'on. Bentini

L'on. BENTINI, socialista, si dichiara subito recisamente contrario alla concessione dei pieni poteri al Governo, considerando tale proposta non soltanto antistatutaria ma anche non rispondente agli stessi fini che si vogliono raggiungere. Per nessuna ragione ammette che possa spogliarsi il Parlamento delle prerogative.

Il Governo avrebbe dovuto venire innanzi alla Camera con tutto un piano concreto di riforme e di riduzioni.

Si considera ancora il pubblico funzionamento come cieco e servile strumento del potere, quale lo si considerava ai tempi del dispotismo. (Approvazioni all'Estrema). Un temperamento s'impone ad impedire che la riduzione del personale si risolva nella sopraffazione della media e piccola burocrazia da parte dell'alta burocrazia.

All'uopo tutto il personale dovrebbe essere sottoposto al giudizio di una apposita Commissione, colle opportune garanzie per il diritto di difesa.

L'on. Bentini ritiene che la presente legge non migliorerà ma peggiorerà l'attuale situazione, giacchè quella che sopprime ad un tratto le già scarse garanzie dell'impiegato. Essa rappresenta un grande regresso di fronte alla legislazione vigente, che non è essa stessa certamente informata a principi di grande liberalismo.

L'oratore rileva ciò che han fatto Inghilterra e Francia per l'aeronautica che invece da noi ha un bilancio tisico, meschino, vergognoso. Persino la Jugoslavia ha un bilancio per l'aeronautica di 350 milioni mentre il nostro — che comprende l'aeronautica militare e civile — ha appena 60 milioni. L'on. Bentini sostiene il dovere del Governo di provvedere al miglioramento delle condizioni del benemerito, eroico personale tecnico dell'aeronautica che per il vantaggio di tutti si sottopone ad una vita di sacrifici e di pericoli. (Approvazioni).

L'on. Bentini parla infine delle violenze che travagliano ancora il paese; le deplora e dice che rimedio a tale stato di cose è la rasserenazione degli animi. E, a questo fine l'oratore invoca un provvedimento di amnistia, per tutti i colpiti di qualunque classe, di qualunque parte, per qualunque titolo, compresi gli impiegati puniti disciplinarmente in seguito alla recente agitazione. Confida che questo voto di clemenza avrà unanime l'assenso della Camera. (Approvazioni, vivi e ripetuti applausi all'estrema sinistra).

L'on. Carapelle

L'on. CARAPELLE, popolare, giudica il disegno di legge non adeguato alla gravità del problema burocratico che oggi assume aspetto anche prevalentemente politico.

A tale proposito l'oratore accenna alle questioni del riconoscimento delle associazioni dei pubblici funzionari e degli scioperi dei pubblici servizi: crede che sia giusto il riconoscimento delle associazioni; e, quanto agli scioperi, ritiene che per evitarli, più che la minaccia di sanzioni punitive, giovi la creazione di un ambiente di tranquillità e di fiducia per la intiera classe degli impiegati.

Circa la questione economica, l'on. Carapelle afferma la necessità di una equa retribuzione dell'opera degli impiegati; e vuole a questo proposito, elevata la misura degli assegni proposti in via transitoria in questo disegno di legge.

L'oratore propugna il decentramento burocratico, ma attuato con pienezza e chiarezza, formando, soprattutto, la coscienza dei funzionari. Nota che il principio di un decentramento a base regionale è sempre vivo nella coscienza italiana. E conclude confidando che si vorrà affrontare nella sua complessità il grave problema di questa riforma, rispondendo alle giustificate aspettazioni del paese. (Applausi. Approvazioni al Centro).

L'on. Celesia

L'on. CELESIA fascista, pensa che i pieni poteri al Governo per la riforma burocratica siano intempestivi a meno che non siano basati sopra un solido inquadramento di proposte, sopra un piano di riforme radicali e ben vagliate.

Epperò egli invita il Governo a tener nel massimo conto le conclusioni e le proposte cui è giunta, o sia per giungere, la Commissione parlamentare d'inchiesta sull'ordinamento delle amministrazioni di Stato e sulle condizioni del personale, istituita con la legge 16 marzo 1921, n. 260.

L'oratore ritiene che i pieni poteri siano necessari al Governo, ma con l'assistenza e il controllo del Parlamento, per poter giungere a conclusioni definitive e concrete; e confida che dall'attuata riforma possa sorgere una maggiore libertà economica e sociale, quale il Paese oggi si attende dalla rinnovata rappresentanza nazionale. (Approvazioni, applausi, congratulazioni a destra).

L'on. Tonello

Segue l'on. TONELLO, socialista, che non ha fiducia nella efficacia della riforma burocratica perchè — non essendo questa se non il riflesso delle condizioni economiche, politiche e morali del Paese, per risanare la burocrazia occorre prima risanare il Paese.

L'on. Tonello conclude insistendo sulla necessità di stralciare dal progetto la parte economica per rimettere invece l'esame della riforma al momento in cui la vita del Paese avrà ripreso il suo ritmo normale. (Applausi all'estrema sinistra).

Altri oratori

L'on. TAMANINI, popolare, reclama che il Governo voglia conservare nelle nuove provincie quegli organismi burocratici che vi trovò al momento della vittoria e che si sono dimostrati semplici, agili ed economici; e vorrebbe che fosse convocata quanto prima la promessa Commissione centrale dei funzionari delle nuove provincie per condurre a termine la loro sistemazione giuridica ed economica, e fossero consultati i funzionari stessi per un utile studio comparatico fra i due sistemi d'amministrazione statale.

L'on. MACRELLI, del gruppo misto, è contrario al progetto ritenendolo inadeguato, in considerazione che la riforma burocratica deve ritenersi intimamente legata al problema dell'ordinamento dello Stato.

L'on. FINO, popolare, si preoccupa del grave disagio dell'amministrazione della giustizia, in dipendenza specialmente della deficienza di magistrati e di personale; e confida che il Governo voglia provvedere d'urgenza.

L'on. CANEPA, del gruppo misto, ritiene che la riforma debba avvenire secondo questi concetti:

Perequazione di tutte le categorie e i quadri, senza distinzione fra impiegati della capitale e della provincia, e in base ai titoli di studio e alle funzioni; miglioramento del sistema di quiescenza; divieto per un quinquennio di nuove assunzioni di personale eccetto che nelle Amministrazioni scolastiche; collocamento a riposo, senza bisogno di consenso dell'Amministrazione per il periodo di tre anni, di coloro che lo richiedano qualunque sia il numero degli anni di servizio prestati; dispensa dal servizio degli inetti dietro giudizio di speciali Comitati di dispensa; decentramento e autonomia comunale e provinciale; responsabilità individuale del pubblico funzionario specificandone le attribuzioni; concentrazione in un unico servizio delle attribuzioni della stessa natura e con carattere di affinità; assegnazioni delle funzioni a seconda del grado; trasformazione del servizio di copia nel sistema della dattilografia e introduzione delle macchine calcolatrici nel servizio di contabilità; riforma del Consiglio di Amministrazione e di disciplina, separando l'uno dall'altro; unificazione delle ragionerie centrali e di quelle provinciali, queste ultime alla diretta dipendenza della Ragioneria generale dello Stato; semplificazione dei controlli; ordinamento autonomo delle aziende statali di carattere industriale, coi caratteri e le norme che regolano le migliori aziende private; riduzione e soppressione di uffici.

L'on. CORSI, socialista, ritiene che la riforma non possa essere scompagnata da quella autarchica che attui, in conformità dei voti espressi dai vari gruppi durante le recenti discussioni parlamentari, l'autonomia municipale e il decentramento a base regionale. Questo decentramento deve comportare la soppressione della provincia e dove aver di mira altresì l'ordinamento dell'istruzione superiore, delle circoscrizioni giudiziarie e de' vasto e urgente problema dell'assistenza sanitaria ai poveri.

L'oratore conclude dicendo che deve affrontarsi seriamente e radicalmente il problema dell'Amministrazione statale, per dare al Paese organi locali e centrali, che costituiscano ausilio, e non intralcio allo sviluppo delle forze produttive.

L'on. LOMBARDO, del gruppo misto, contrario ai pieni poteri, che sono in urto con la sovranità del Parlamento. Egli riconosce la necessità di provvedere urgentemente alle più immediate semplificazioni di procedura e di congegni amministrativi e alla riduzione del personale, ma dalla riduzione vuole esclusa come unica causa l'anzianità.

Dopo il discorso dell'on. LOMBARDO, seguito della discussione è rinviato: e la seduta è tolta alle 19.45.

La seduta di oggi

Seduta del 1.o Agosto 1921.

Presidenza del vice-Presidente on. PIETRAVALLE.

La seduta si apre alle 15. Scarso pubblico nelle tribune, e non molti deputati nell'aula.

L'on. CAPPELLERI legge il verbale della seduta precedente, che è approvato.

Debutta come vice-Presidente l'on. Pietravalle.

Il PRESIDENTE comunica le ultime decisioni della Giunta delle elezioni, ed avverte che l'on. Mussolini, eletto a Bologna e a Milano, opta per Milano.

Si passa alle

INTERROGAZIONI

L'on. ALBANESE all'on. Chiesa che interroga sul contratto di affitto delle miniere dell'Elba e sulla chiusura degli Altiforni di Portoferraio, risponde che le miniere sono affittate ad una società privata con contratto che scade il 30 giugno 1922 e che il Governo si riserva di determinare il modo migliore per utilizzare, dopo tale data, le miniere stesse, non appena sarà in possesso delle proposte concrete della Commissione nominata a questo scopo, e della quale fanno parte dei tecnici.

Per quanto riguarda la chiusura degli altiforni di Portoferraio, essa è determinata dalla crisi che travaglia l'industria siderurgica.

L'on. CHIESA sostiene che le miniere siano date alle Cooperative operaie.

All'on. Di Cesarò, che interroga sulla soppressione dei posti di ispettore generale e ragioniere generale del Banco di Napoli, l'on. TANGORRA risponde che la soppressione dei detti posti fu deliberata dal Consiglio Generale del Banco stesso, per ragioni di opportunità di carattere interno.

In tale soppressione, del resto, non vi è nulla di illegale, tanto che le due funzioni sono state affidate a due direttori.

L'on. DI CESARO' prende atto facendo brevi osservazioni.

I fatti del 10 giugno a Roma

L'on. BUFFONI interroga sulle violenze commesse il 10 giugno in Roma dalla guardia regia contro un gruppo di mutilati.

Risponde l'on. TESO.

Egli dice che il 10 giugno circa 1500 impiegati dello Stato tennero un comizio alla sede del Ricreatorio «Adelaide Cairoli».

Verso le 19 un centinaio di mutilati di guerra detti «Rossi» per la tendenza politica, si presentarono avanti il Ricreatorio cantando sull'aria «Bandiera rossa» strofe oltraggiose al Governo, e più specialmente al Presidente del Consiglio. Furono accolti con entusiasmo dagli impiegati. Il comizio si svolse in maniera oltremodo agitata, e, sempre fra grida e frasi sediziose. Avendo appreso, che gli adunati erano decisi a recarsi in corteo a Palazzo Viminale per fare una dimostrazione ostile al Governo, il Commissario di P. S. del Distretto Monti adottò le opportune misure di prevenzione, sbarrando, con un cordone di RR. Guardie a piedi e con un reparto di cavalleria del R. Esercito, l'imbocco di via Urbana e di Piazza della Suburra. Alle ore 20, circa, il comizio ebbe termine. Molti intervenuti si allontanarono verso Piazza Madonna dei Monti, ma i più, preceduti dal gruppo dei mutilati, cantando ritornelli offensivi al Governo, si diressero contro lo sbarramento di via Urbana, tentando di sfondarlo. All'opera conciliativa dei funzionari di P. S., i mutilati risposero con grida scomposte, minacce ed insulti, e stavano per sfondare il cordone, i cui uomini, con encomiabile contegno, opponevano solo l'ostacolo dei propri petti, senza reagire.

Il vice-commissario di P. S. della squadra investigativa, costretto dalla impellente necessità, intimò con tre squilli l'ordine di sciogliersi. Quest'ordine conseguì l'effetto contrario, poichè numerosi mutilati aumentavano la violenza e gli insulti contro la forza pubblica.

Contro la R. Guardia a cavallo, che operava con ogni prudenza, furono lanciate ingiurie e manate di soldi. Un forte gruppo di funzionari, pur avendo tempo e possibilità di allontanarsi, si ritirò invece nella sede del Ricreatorio, restando sulla porta a deridere l'azione della polizia. Il Commissario, allora, per motivi di ordine pubblico, ordinò l'immediato sgombro dei locali del Ricreatorio, dando a tutti assicurazione di libera uscita.

Nessuna perquisizione personale fu operata, ritenendo sufficiente la parola data dagli impiegati di non essere armati. Verso tutti fu usata la maggiore cortesia.

Fu invece arrestato in via Leonina il mutilato di guerra Florio Domenico perchè stringeva un robusto coltello a serramanico con lama appuntita. Tutti gli altri mutilati furono rimessi in libertà.

L'on. BUFFONI si dichiara insoddisfatto.

Il Sottosegretario ai Lavori Pubblici on. LOMBARDI risponde quindi all'on. BAGLIONI sulla mancata rinnovazione della Commissione per emendare permanente; e dice che essa deve imputarsi al fatto dell'intervenuto scioglimento della Camera.

L'on. BAGLIONI prende atto.

Si riprende a questo punto la discussione del disegno di legge per

La riforma della burocrazia

L'on. Baglioni

L'aula si affolla notevolmente. Al banco del Governo rimangono il Ministro delle Poste on. Giuffrida, il Ministro Micheli, i sottosegretari on. Bevione e on. Lombardi.

Ha la parola l'on. BAGLIONI, socialista, che non ha fiducia nei provvedimenti proposti dal Governo, come quelli che lasciano insoluto il grave, ponderoso e urgente problema della sistemazione dei grandi servizi pubblici. Quei provvedimenti mirano a ridurre il numero degli impiegati ma non investono affatto le cause organiche della crisi tecnica e finanziaria che travaglia le pubbliche amministrazioni.

L'on. Baglioni nega i pieni poteri richiesti dal Governo, che praticamente verrebbero accordati non già ai ministri ma all'alta burocrazia responsabile della presente deprecata situazione; conclude reclamando come essenziale, in quest'ora solenne di revisione generale dei metodi dei rapporti di lavoro e di riassestamento della vita economica, che nella Commissione che dovrà preparare la riforma burocratica siano compresi i rappresentanti dei Sindacati degli impiegati dello Stato, aventi competenza tecnica specifica, e gli esperti indicati dalle maggiori organizzazioni centrali operaie e padronali, recanti la pratica vivificatrice delle libere iniziative e il senso diretto delle necessità del Paese. (Applausi all'estrema sinistra).

L'on. Fazio

Segue l'on. FAZIO della democrazia liberale. Egli sostiene che non possa parlarsi di riforma radicale se, diminuendo il numero degli impiegati, non si provveda in pari tempo alla semplificazione dei servizi; poichè sarebbe assurdo pretendere che un personale ridotto dovesse sobbarcarsi all'improbo lavoro imposto dagli attuali farraginosi ordinamenti degli uffici e dei servizi.

L'oratore si occupa poi particolarmente della classe magistrale: e deplora la esclusione dei maestri dal beneficio di cui all'articolo 9 del disegno di legge, relativo alla concessione di un assegno mensile temporaneo al personale di ruolo delle amministrazioni statali. Tale esclusione si risolverebbe in una indiretta menomazione della scuola primaria, mentre invece è di assoluta urgenza lo accrescerne con adeguati mezzi il valore intrinseco ed il prestigio nella pubblica coscienza. (Applausi a sinistra).

L'on. Cocuzza

L'on. COCUZZA, riformista, propugna gli interessi della magistratura. Egli vuole che gli assegni provvisori concessi con la attuale legge agli impiegati dello Stato siano estesi anche ai magistrati in rapporto al loro stipendio; e che la indennità di carica già concessa ai magistrati con la legge Fera sia resa a tutti gli effetti pensionabile.

Esaminando poi il disegno di legge dal punto di vista generale, l'on. Cocuzza sostiene la necessità di ridurre le spese militari, di sopprimere i Ministeri inutili, di ridurre il numero dei ministri e dei Sottosegretari di Stato allo stretto indispensabile. (Applausi a sinistra, rumori, commenti).

Quando l'on. Cocuzza ha finito di parlare l'assemblea incomincia a dar segni di stanchezza: e infatti da più parti si grida: Chiusura! Chiusura!

Ma il PRESIDENTE dà la parola all'on. BONARDI, della democrazia sociale.

L'on. Bonardi

Egli ritiene che, malgrado le mende e le modificazioni, cui potrà provvedere il Parlamento, il progetto in esame sia meritevole di approvazione. Esso rappresenta un passo importante per l'attuazione di quella riforma tanto attesa e che deve ormai cessare di essere un luogo comune elettorale e parlamentare. Non è possibile attendere oltre.

La riforma può dare il modo di iniziare la giustizia verso i pensionati. Essa offre al Governo il modo di provvedere anche agli umili non compresi nel progetto, i supplenti postali, i portalettere rurali, le guardie carcerarie.

Il Ministro Giuffrida

L'on. GIUFFRIDA ministro delle Poste, dice che, essendo il Presidente del Consiglio impegnato nella discussione al Senato, farà brevi dichiarazioni in risposta agli oratori che hanno preso la parola sulla legge per la burocrazia. Il Ministro del Tesoro si riserva di fare alcune osservazioni. Vari oratori hanno mosso critiche al disegno di legge. Gli scopi che questo si propone sono chiaramente indicati dall'art. 1 e cioè: semplificazione e riordinamento dei servizi, soppressione degli organi e degli istituti e funzioni non necessarie, nell'intento di proporzionare ai nuovi ordinamenti il personale stabilendo per le singole amministrazioni le nuove tabelle, il trattamento economico e le norme di carriera. La spesa massima resultante dai nuovi ordinamenti non potrà superare a tutto il 1930-31 quella totale per stipendi, indennità di carica, di funzioni e altri speciali formule derivanti dagli ordinamenti in vigore al 1.o luglio 1921. Alcuni oratori hanno trovato indefinite queste espressioni, ma che siano tali non pare, e infatti, gli scopi del disegno di legge sono elencati e fissati.

L'on. Lombardo Pellegrino ha voluto ricordare il contro progetto del 1894 su questo argomento stesso. Io ricordo — aggiunge l'oratore — che l'art. 2 di quel contro progetto elencava gli scopi della riforma in numero di 24; mentre le finalità del disegno di legge in discussione, sono sintetizzate nella formula proposta dalla Commissione. Sulla questione dei pieni poteri, v'è l'accordo pressochè generale.

Voci: No, no.

GIUFFRIDA. Alcuni colleghi dicono no, ma bisogna considerare che se una riforma di tale complessità ed importanza dovesse tentarsi attraverso gli ordinamenti e le formule legislative, riversando sul Parlamento tutta la complessa materia, e se il Parlamento dovesse occuparsi di tutte le circoscrizioni, di tutte le competenze e le procedure, neppure, se discutesse parecchi anni, riuscirebbe nell'intento di attuare la riforma.

La Camera deve segnare le direttive generali, ma è compito del potere esecutivo, quello di provvedere all'attuazione tecnica della riforma. E' tempo oramai che si abbia un concetto piuttosto preciso dei limiti del potere esecutivo e di quelli del potere legislativo, tanta è la mole dei provvedimenti che incombe sull'amministrazione statale. O il potere esecutivo assume la responsabilità dell'applicazione della legge, oppure quello legislativo si accinge all'esame di tutta la materia; o un lavoro infinitamente più largo da parte del potere legislativo, oppure bisogna limitarsi a stabilire delle direttive che con la collaborazione della commissione siano eseguite ed applicate dal Governo.

CONTI. Occorre la Costituente.

GIUFFRIDA. Prego il collega di non interrompere. E' stato chiesto da qualche oratore, di fissare i limiti della competenza della Commissione parlamentare, ma ciò è indicato dalla legge stessa. La Commissione assisterà e consiglierà il Governo, ma non è escluso che il Governo possa discostarsi anche da eventuali decisioni della Commissione che il Governo possa non reputare opportune. Naturalmente, il Governo, dovrà del suo operato dar conto al Parlamento e al Paese con la pubblicazione dei documenti dei suoi lavori.

L'on. Calò ha sollevato alcune questioni di carattere culturale ma noi non ci occupiamo in questo momento che di decentramento burocratico. E' questo un argomento di vitale importanza per migliorare il funzionamento dell'Amministrazione e rendere più agile la funzione delle autorità locali, le quali di solito si rimettono alle determinazioni delle autorità centrali.

Per la riforma, abbiamo già un materiale prezioso con abbondanti dati su tutte le branche e con grandi copie di studi, di suggerimenti, di giudizi. Durante lo svolgimento dei lavori è opinione del Governo di far capo anche al personale. Si è parlato a questo proposito di una collaborazione del personale alla riforma. Ma non è questa una novità, perchè i funzionari hanno sempre dato la loro collaborazione in studi di questo genere ed è stata collaborazione sollecitata e gradita. Per raggiungere una delle finalità principali della legge, il Governo dovrà sopprimere alcuni organi di scarso rendimento tanto da essere considerati non necessari. Durante la guerra e per le speciali circostanze connesse a quel periodo di tempo, lo Stato dovette assumere molte funzioni che esorbitano dalla sua amministrazione. E' perciò naturale, che molti organi vengano aboliti. Ed a questo proposito bisogna considerare quanto costi e con quanto poco risultato, il lusso di tanti controlli. Se è vero che l'amministrazione del pubblico denaro richiede molto maggiore vigilanza che non quella del denaro privato, è innegabile d'altra parte, che il controllo non deve superare lo stesso rendimento. Val meglio affrontare gli inconvenienti di un controllo relativamente ridotto, anzichè esagerare i controlli fino al punto che il resultato è di molto inferiore alla spesa. (Approvazioni).

Voci di Montecitorio

L'inquadramento delle forze comuniste.

Non è privo d'interesse un comunicato del Partito comunista d'Italia — Federazione Giovanile — pubblicato dall'*Ordine Nuovo* e contenente le « disposizioni per l'inquadramento delle forze comuniste », che era oggi oggetto di molti commenti a Montecitorio.

Il comunicato comincia dicendo:

« Il partito politico proletario di classe deve assolvere con la sua organizzazione ad un molteplice compito e deve formarsi gli organi adatti per tutte le sue funzioni. Un primo compito del partito è di natura ideologica e politica, consistendo nella formazione di una coscienza sociale e storica dell'avanguardia della classe lavoratrice, che critica ed interpreta gli avvenimenti per trarne le esperienze utili ai suoi fini rivoluzionari.

« Da questo compito di ordine consultativo e deliberativo si passa, per logica concatenazione, ai compiti *esecutivi*; come dalla teoria del partito e dai principi generali che ne reggono la tattica si passa alla applicazione nell'azione ».

Il comunicato continua spiegando l'ingranaggio dell'organizzazione. E si aggiunge: « Al concetto borghese che il militare in un partito si limiti ad impegnare una propria adesione ideologica e il proprio voto politico e a pagare una quota periodica in danaro, si sostituisce quello che chi aderisce al Partito comunista è tenuto a dare in modo continuo la sua attività pratica secondo le esigenze del partito. Ciò si realizza con l'inquadramento di *tutti* gli iscritti al Partito e alla Federazione giovanile, effettivi e candidati, in gruppi locali anche più ristretti delle Sezioni, che nominano un loro capo, salvo conferma da parte del Comitato esecutivo della Sezione ».

Il comunicato tratta poi dell'*inquadramento militare* e dice: « La organizzazione sarà suddivisa per provincie, zone, compagnie e squadre. Alla testa della organizzazione militare in ogni provincia sarà un fiduciario, nominato d'intesa tra il Comitato esecutivo della Federazione adulta e quello della Federazione giovanile, nella persona di un compagno di provata fedeltà al Partito e di competenza tecnica adeguata.

Per ciò che riguarda *la pacificazione* il comunicato dice: « Sebbene debbano apparire superflue a chiunque conosca anche lontanamente le direttive programmatiche comuniste, pure il Partito comunista tiene a fare le seguenti brevi ed esaurienti dichiarazioni intorno alle pubblicazioni della stampa circa la cosidetta pacificazione dei partiti. Nè nazionalmente, nè localmente i comunisti accedono nè accederanno ad iniziative per la « pacificazione » o il « disarmo », siano esse provenienti dalle autorità governative e da qualunque partito politico. La comunicazione in tal senso, fatta dal Partito socialista, è stata senz'altro respinta. L'affermazione di una corrente politica di non voler trattare coi comunisti cade nel ridicolo, poichè mai i comunisti hanno espresso l'assurda intenzione di scendere a patti con chicchessia su questo terreno. Ove ve ne fosse bisogno serva anche questa comunicazione di norma alle organizzazioni locali del Partito ».

La Commissione per gli esteri e Porto Baros.

Oggi sono intervenuti nella Commissione della Camera per la politica estera il Presidente del Consiglio e il Ministro degli Esteri.

Essendo stata posta la questione dei confini orientali dello Stato di Fiume, il Presidente del Consiglio ha esposto i propositi del precedente Gabinetto circa l'esecuzione del trattato di Rapallo specialmente riguardo alla attribuzione di Porto Baros. In relazione a tale proposito, il Presidente del Consiglio ha precisato il carattere e la portata degli impegni esistenti fino alle ultime e non definitive trattative per la delimitazione del confine orientale in connessione alla costituzione del Consorzio interstatale del porto di Fiume.

Circa l'indirizzo del nuovo governo, il Presidente del Consiglio e il Ministro degli Esteri hanno dichiarato essere loro intendimento di proseguire nei negoziati sempre al fine di risolvere congiuntamente la questione del confine orientale dello Stato di Fiume e la questione interstatale del porto.

Essi però intendono che nella Commissione di tali negoziati abbiano parte, insieme ai delegati dell'Italia e ai delegati del Regno dei Serbo-croati-sloveni, anche i delegati dello Stato di Fiume i quali potranno così tutelare efficacemente i propri interessi.

Il Presidente del Consiglio e il Ministro degli Esteri hanno detto di confidare che appunto in vista della ripresa dei negoziati, nei quali Fiume deve essere rappresentata da un governo regolare, la questione della costituzione del governo regolare fiumano possa essere presto risolta con il concorso volenteroso di tutti i fiumani che debbono desiderare la pronta ripresa dei commerci e delle industrie cittadine.

La Commissione permanente tornerà a riunirsi domattina ancora con l'intervento del Ministro degli Affari Esteri.

Per il porto di Livorno

La Commissione parlamentare dei Lavori Pubblici ha preso in esame la conversione in legge del decreto luogotenenziale 26 gennaio 1919 n. 95, che istituisce un Ente autonomo per la costruzione di opere di sistemazione e di ampliamento del porto di Livorno, nominando a relatore del disegno di legge l'on. Costanzo Ciano.

Scritti inediti di Renato Fucini

“Acqua passata„

La « Libreria della Voce » pubblicherà presto un volume: « Acqua passata » di scritti inediti di Renato Fucini. Per cortesia degli editori, siamo lieti di offrire alcune interessanti primizie del volume fuciniano.

Son fatto cavaliere

Era Ministro dell'istruzione il buon Coppino. Una mattina mi partii da Dianella per andare a Cerreto Guidi a salutare alcuni amici che avevo laggiù. Cavalcavo tranquillamente la bella e fida Lola alla quale, nonostante la mia indifferenza per quei semistupidi animali che sono i cavalli, ero affezionato. Scusatemi, poveri cavalli! Io non attribuisco la bella *carriera* da voi fatta fra tutti i rappresentanti della fauna mondiale che a un vostro solo merito: la bellezza; e a due debolezze dell'uomo: la vanità e la poltroneria.

Fino all'incontro della breve salita che dalla via maestra sale all'ercatale, cantavo e conversavo con la mia Lola che mi rispondeva agitando nervosamente gli orecchi come per dirmi: fra poco vedrai! Arrivati all'imbocco di quella salita dove, da anni, era solita svoltare, svoltò con la sicurezza di chi crede di fare il proprio dovere. La chiamai con le guide e con la voce, ma essa si rifiutò di obbedire, la chiamai di nuovo e allora incominciò a impennarsi. Insistei ed essa insistè.

Finalmente: tira di qua, tira di là, la pacifica bestia si buttò alle cattive, tentando di scavalcarmi con falcate fuori della legalità. Non riuscendo a vincermi, voltò il muso verso la strada percorsa e si buttò a una rabbiosa carriera.

Vista la mala parata, lasciai le staffe (la paura di restare staffato è stata forse la causa per la quale io, così agile e svelto, non sono mai riuscito neanche un mediocre cavallerizzo), lasciai le staffe e rimasi in sella abbastanza sicuro fino alla svolta a secco presso il ponticino sul Rio della Profonda. Costì persi l'equilibrio e caddi *come corpo morto cade* e battei in terra così male, che i contadini intenti a lavorare sulle vicine colline corsero, alcuni per raccattarmi morto e altri per andare a chiamare il prete a S. Donato in Greti.

Lola arrivò scossa a Dianella; io tirai a diritto, gamba gamba, alquanto indolenzito ma tutto intero, finchè sul Poggio incontrai tutti i miei i quali, vedendo arrivare a casa la cavalla sola e con le staffe che le dondolavano sotto la pancia, mi credettero morto e corsero a cercarmi gridando e piangendo.

Il buon Michele Coppino, a quel tempo ministro dell'Istruzione, provvide al caso, facendomi trovare a casa la sera del fattaccio, la mia nomina a *cavaliere* della Corona d'Italia.

La maravigliosa eco di Balenaia

Nella villa Martelli a Vinci, focolare inesauribile di chiassate e di burle clamorose, v'era anche la celia dell'eco di Balenaia, che veniva in ballo tutte le volte che capitava lassù qualche ospite nuovo e non anche accivettato.

L'operazione era presto fatta. In tempo del desinare, parlando del più e del meno, veniva in ballo l'eco fenomenale e la proposta di farla sentire al nuovo arrivato il quale, generalmente, dopo sentite le meraviglie che se ne dicevano, era curioso e impaziente. E per passeggiata vespertina era proposto il mulino del Gatto, all'imboccatura della forra di Balenaia.

Eccoci al posto. Rivolti all'ospite nuovo, lo invitavamo a provocar lui il maraviglioso fenomeno facendo all'eco la domanda che a lui piacesse. E' utile sapere che un manutengolo, il quale ci aveva preceduti, era già a giusta distanza appostato dentro un folto ciuffo di ontani ad aspettare il momento di recitare la parte a lui assegnata.

— Che cosa posso domandare? — chiedeva l'ospite.

— Te l'abbiamo già detto. Domanda quello che vuoi — rispondevamo noi. — Un motto lungo o breve? — Lungo, breve... come vuoi... Per esempio, domanda che ore sono. —

E l'ospite a voce alta e scandendo le parole:

— Che o-re so-no? —

E l'eco maravigliosa, con voce chiara, ma solenne come d'oltre tomba:

— Mancano dieci minuti alle sei. —

Una risata di cuore, se l'ospite era una persona di spirito; atti e parole di profonda meraviglia, se l'ospite era una persona... non come quella di sopra. E allora impermalimenti e silenzio. Ho veduto qualche ospite, della seconda categoria, il quale visibilmente era venuto per passare l'intera giornata con noi, inventare lì per lì un pretesto qualunque, e andarsene via subito subito burbero, accigliato e a coda torta, fra le più alte esclamazioni di rammarico della brigata che perdeva così inaspettatamente un compagno tanto gentile e tanto gradito.

Il vecchio e noto proverbio

Quando andavo a caccia in compagnia del mio vecchio e caro amico avvocato Roberto Martelli, già soldato di Garibaldi, amico del vecchio glorioso che fu suo ospite nella villa di Vinci dopo la ferita d'Aspromonte, una delle nostre geniali trovate per consolarci nei casi sfortunati (ai cacciatori ne capitano spesso) era quella di tirar fuori, lì per lì, dei proverbi di consolazione, non mai esistiti e che da noi erano citati come *il vecchio e noto proverbio*.

Una mattina, in un bosco foltissimo, tirai a un merlo e lo buttai giù. Corsi subito per raccattarlo, ma fra i pruni, gli sterpi e le foglie secche, ogni ricerca fu inutile. I cani erano allontanati perchè non abboccassero un animale indegno di loro. Quando ebbi rinunziato ad altre ricerche:

— Vedi, Berto — gli dissi — all'esperienza dei nostri antenati bisogna crederci. Ricordi il vecchio e noto proverbio in proposito?

Uccello in folta frasca
non si trova, anche se casca.

Vola una starna: *tun, tun*, una brava coppiola, e la starna se ne va. Ecco, immediatamente, per nostra consolazione, il vecchio e noto proverbio:

Starna non colta
bona per un'altra volta.

In una piaggia di Frallupaia, rincorsa dai cani che l'avevano scovata, mi passa una lepre. La ferisco, ma non la fermo. La povera bestia seguitò ad andare, ma, impallinata a bono, perdeva sempre terreno dinanzi ai suoi persecutori. Per timore che i cani, arrivandola, me la finissero, mi misi a correrle dietro con quanto fiato avevo. Arrivai presto ma non in tempo a cavarla intera dalla bocca dei cani che n'avevano bell'e mangiata una buona metà.

Quando arrivò sul posto anche Berto che era a cacciare a una certa distanza, presi per la zampa di dietro la lepre e mostrandogliela:

— Hai visto? — gli dissi. — Guarda come i nostri padri osservavano tutto, e tutto fissavano indelebilmente nel gran libro dell'esperienza! Ricordi il vecchio e noto proverbio che fa al caso nostro?

Lepre ammazzata
Mezza mangiata!

E così, a suon di proverbi e di altri *espedienti*, si passavano giornate deliziose e si tornava a casa la sera con la sacca rinforzata, con una fame da lupi e col cuore contento anche se la carniera era vuota.

Povero il mio Bertugio, anche lui gli ha finiti! Ora è a Vinci, quasi infermo; è là che aspetta, da buon galantuomo, d'aver finito di *confezionare* quei tanti chilogrammi di guano, assegnatigli dal fato, per rendere l'anima a Dio.

Un desinare da Don Tappino e S. Pellegrino del Cassero

E anche lui, povero don Tappino, è morto!

E' vero che, quando lo conobbi, aveva i suoi bravi sessant'anni sulle spalle; ma questo non toglieva nulla alla sua geniale vivacità, questo non gli impediva di capitare di quando in quando a Pistoia con le sue gambette che pedinavano come quelle d'una starna e di tornarsene la sera stessa alla sua stamberga che aveva nome di canonica con le stesse gambe della mattina. Era piccolo (di qui il suo soprannome) segaligno e di fibra saldissima; ma, quel che più conta, era un galantuomo, era buono ed era simpatico. E anche lui, povero don Tappino, è *morto!*

Qualche volta, di rado, passando per la via bolognese di sotto alla sua chiesuola che si affacciava sulla strada da una ripa alta e quasi a strapiombo, mi fermavo a desinare da lui. Ben inteso che a scanso *d'inconvenienti*, avevo sempre in carniera o una bistecca, o una cartata di affettato, o, quando non avevo potuto trovar altro, un bel baccalà ammollato.

Quel giorno, arrivando lì dai profondi delle macchie, non avevo nulla, ossia, non volendomi presentare all'amico con le mani vuote, avevo preparato, cammin facendo, un mazzetto di stecchini da denti.

Arrivato sotto le finestre della Canonica (l'ingresso era dalla parte a monte), chiamai:

— Don Tappino. — S'aprì una finestruccia e vi si affacciò don Tappino.

— Bravo, bravo Renato! Sei a mangiare da me?

— Sfido! Dove vuoi che vada, a quest'ora? (Era vicino mezzogiorno). — Ma prima di accettare il tuo invito, dimmi che cosa mi dai di buono.

— Hai portato nulla?

— Sì...

— Sempre coi soliti complimenti. Ti ringrazio ma...

— Aspetta. Lasciami finire: ho portato un bell'appetito e un mazzetto di stecchini da denti.

Fece una risatina un po' freddüccia e mi disse:

— O senti, veh! Ti posso dare: una buona pappa sul brodo di stinco di prosciutto.

— Va bene: e dopo.

— Un fritto di pesciolini che ho trovato nelle nasse che tesi iersera nella Limentra.

— Benissimo. E dopo?

— Una buona fetta di cacio pecorino.

— E dopo?

— I tuoi stecchini da denti, ghiotto spudorato! Non ci ho altro; sali su, sali su.

Chiuse la finestra e mi venne incontro. Dopo dieci minuti eravamo tutt'e due a trafficare intorno al camino sul quale non appariva che un pentolino fumicante dal quale rialzandone il testo, sbucava un osso gialliccio.

Era un frammento dello stinco di prosciutto con la broda del quale doveva esser fatta la pappa. Un profumo di vieto da resuscitare un morto! O la serva? Don Tappino viveva solo come una volpe in quella misera catapecchia. La mattina veniva da lontano un suo fratello a rifargli il letto e a dargli una spazzata alla casa; poi se n'andava al bosco a lavorare.

La pappa era fatta, al fritto dava l'ultime rivoltate don Tappino e io, pregato da lui che non poteva lasciar la padella, andai in campanile a suonar mezzogiorno.

In quel momento fu bussato alla porta, e nel tempo stesso sentii la voce di don Tappino che mi chiamava un po' sgomento:

— E ora? Fammi il piacere, va' un po' te a vedere chi è. Io non posso lasciare. Buggerato! — (Disse proprio così).

Senza farla tanto lunga, erano due monachine che chiedevano la carità al signor Curato.

— Falle passare, falle passare. Colui che seppe moltiplicare il pane ed i pesci, soccorrerà anche noi.

A me quella apparizione piacque poco perchè avevo una fame da lupi, e perchè il pane, ma specialmente i pesci, avevan troppo bisogno del miracolo.

Eccoci a tavola. Le monache da una parte; io e Tappino dall'altra. Tutti zitti. Le monache, con la testa rinvoltata in quel viluppo di bende inamidate, parevano due spinosi cavati allora allora dalla macchia. Da quel po' che si poteva scoprire, una pareva assai matura, l'altra assai giovane.

Dopo la consumazione dei pesci fritti e del primo dito di vino, le squamme bianche della corazza inamidata incominciarono, adagio adagio, ad alzarsi, poi un po' di più, poi un altro po' ancora e, finalmente, quando si dette sotto al cacio pecorino, due visi di donna ci apparvero rosei e sorridenti. La conversazione cominciò ad animarsi, vennero fuori dei biscottini di data non troppo recente, ma passabilmente mangiabili e fu mesciuto dell'altro vino. A questo punto la conversazione diventò fitta e animata, per diventare, da ultimo, vivace e rumorosa. Furon fatti brindisi a santa Chiara, a don Tappino e a me. Una scena deliziosa! E andando sempre avanti, cantammo in coro il *Va' pensiero sull'ali dorate* coronato da applausi fragorosi. E andando sempre più innanzi ancora, si fece anche un giro di *polka*; Tappino fischiava a tempo di ballo, io l'accompagnavo con la voce, e via, via, via, via....

Visto e considerato tutto quello che due galantuomini dovevano, in quel momento, vedere e considerare, feci un cenno con gli occhi, a don Tappino il quale, avendo capito alla prima, si volse alle due suore guardando l'orologio, e disse loro:

— Diamine, sono le quattro. Se dovete partire alle sei dalla stazione della Porretta, è tempo di mettersi sulla gamba; se no, correte il rischio di perdere il treno. Rinfrescatevi un po' e partite.

Io approvai il consiglio di don Tappino, e l'approvò anche la suora più attempata.

Una mezz'ora dopo eravamo rimasti soli e anch'io mi disposi alla partenza. Don Tappino venne, come faceva sempre, ad accompagnarmi per un buon tratto di strada; ma il nostro buonumore se n'era andato anche lui. In un chilometro di strada avremo scambiato appena quattro parole.

— Addio, don Tappino.

— Addio, Renato.

Renato Fucini

Sem Benelli per Ferdinando Martini

FIRENZE, 1. — Ieri anche Montecatini Bagni ha onorato degnamente con una cerimonia effettuosa e grandiosa, Ferdinando Martini.

Intervennero innumerevoli sodalizi, la sezione combattenti, i fasci di combattimento, uomini politici e letterati. Innumerevoli le adesioni fra le quali quella del Duca d'Aosta che dice:

« Al plauso della sua terra che è la terra di Dante, celebrante per impulso fervido di antichi combattenti ed in coro unanime di orgoglio Ferdinando Martini, gloria luminosa del pensiero, sempre mirabile di cittadino, devoto e fiero assertore degli italiani diritti, unisco il mio augurale saluto ed il mio fervido e devoto voto. — *Emanuele Filiberto di Savoia* ».

Oratore ufficiale fu Sem Benelli che parlò al Kursal gremito di autorità, di personalità e di popolo.

Sem Benelli pronunciò un magnifico discorso tanto per il valore letterario quanto per il significato politico, discorso violentissimo contro i nemici ed i falsi nemici della Patria. Esaltò l'uomo politico chiaroveggente il quale da solo seppe in un certo momento decidere la guerra d'Italia.

Egli è l'unico degno di essere chiamato fratello dei combattenti; il letterato la cui prosa schietta e toscana è giudicata la più bella e geniale della nostra letteratura.

E' proprio degli scrittori toscani — concluse Sem Benelli — essere austeri nell'arte questo fu segnatamente anche di quelli del secolo scorso che furono prima e contemporanei della giovinezza di Ferdinando Martini.

Date loro uno sguardo: anche se non altissimi concepitori di grandi visioni, composero opere di schietta e potente bellezza con uno strumento inesorabile e pauroso. fossero scrittori di teatro come Vincenzo Martini e Gherardi del Testa, e critici come Cesare Guasti, e pedanti come il Fanfani e educativi come Gino Capponi e filosofi come Augusto Conti e poeti come il Giusti e come poi il Carducci.

Eccezioni ve ne furono; ma proprio di questa rigida virtù senza falsa apparenza, senza ingannevoli teoriche, rifuggente nella sostanza e nell'atto da ogni avventura Ferdinando Martini, l'erede e talora il magnifico riassuntore come scrittore, come giornalista e come deputato.

Ha amato l'Italia con la consapevolezza di quel che era l'Italia, senza appagarsi di facili illusioni, pensando piuttosto fermamente a quel che dovrebbe essere il suo destino nel mondo.

E mi viene di ricordare come il Giusti rispose a chi chiamò la nostra « terra dei morti »: rispose con sdegno, con ironia magnifica; ma, chi non vede, dietro il risentimento, un velo di amarezza che vuol dire il sentire come gli italiani avrebbero potuto essere più vivi?

Così il Martini fu schietto nei suoi sentimenti, come animato da una vasta missione non bene rivelata; ma l'Italia amò e difese e non permise che fosse aggredita nemmeno nelle facili polemiche di un giorno.

Egli è sempre stato alla sostanza e non alle chiacchiere. Parlatore magnifico, non è stato mai, come si dice, ad ascoltarsi; ha badato sempre a dir bene il suo pensiero.

E quando non potè altro punse con quella sua arma toscana che fa paura; perchè quest'uomo, argutissimo, è il più signorile fra i più arguti del tempo nostro.

Oltre che per genio spontaneo, anche per volontà amò toscanamente l'Italia e più e più volte ricordò come con Lorenzo il Magnifico apparve il primo disegno della Federazione Italiana.

Ha dato alla Patria il dono più bello che all'Italia potesse dar la Toscana: il dono della sua schietta, tersa, pura, non ribobolesca italica prosa, la più bella, ripeto, dell'ultimo tempo fra le bellissime di tutta la letteratura nostra.

Egli sa l'amarezza della vita politica in quanto è lotta acerbissima contro l'ignoranza e la corruzione.

Governo libero, chiaro, compreso ed amato dagli italiani: il suo nome splendo di molteplice venerazione. In Africa stato come un erede degno della virtù romana. Combattè per la prima volta il disfattismo, quello coloniale, sul quale specularono agevolmente i soliti sciacalli.

Volle ed ottenne per l'Italia il Marèb e la zona del Setit necessarie alla sicurezza e dalla vita della nostra Colonia.

E finalmente volle la nostra ultima guerra per l'indipendenza d'Italia. La sua mente fu arbitra in un determinato momento. Ed io vi prego di guardare a quest'uomo riflettendo come egli dovè e potè, solo, chiuso in sè stesso nell'ora tragica, chiuso col suo carattere, col sangue della sua gente in tumulto nelle vene, con la visione dei poi, col fremito della storia, con la fermezza del suo genio. Egli solo con sè stesso decidere per l'Italia. Fuori, intorno a lui e quasi sopra e sotto di lui, bolliva la più oscura confusione di sentimenti, di propositi, di interessi, di vane ubbìe, di generosità spontanee, di esagerazioni faziose, di vanità di ambizioni aride, sfrenate.

Lasciate che io, che fui tra i primi a partecipare alla guerra, confessi come in quei giorni del maggio, in Roma, invitato più volte a partecipare all'incitamento alla guerra, io mi volessi ostinare a rimanere appartato sentendo non essere in mio potere il giudicare per mancanza di elementi e riconoscendo che la decisione suprema, che in qualche momento sembrava paurosa, doveva prendersi da chi dentro alla vita politica nostra, valutasse tutta la responsabilità della decisione senza essere forzato da impeti esterni. E pensavo a questo nostro Grande, confidando nella sua mente. Ed egli decise e decise solamente quando ebbe veduto tutto il male e tutte il a[illegible]ne, e la sua parola ebbe il peso che la storia dimostrerà. Da allora stette come un genio tutelare dell'impresa, pur sentendo che molti, trascinati come per forza d'inerzia, si avviarono a conquistare l'apoteosi senza avere avuto la consapevolezza sì piena nell'anima così elevata.

Egli guardò le apoteosi di molti e le ad[illegible]tò col suo cuore, col senno, con la potenza incrollabile della sua fede e intorno a lui non si fecero pompe occasionali. Perciò a noi è più caro di tutti. E' simile al combattente ferito, la ferita del quale, premio alto della sua fede, non è stata urlata ai quattro venti ».

Sem Benelli fu spesso interrotto da applausi ed alla fine salutato da una prolungata ovazione.

Ferdinando Martini rispose commosso ringraziando ed incitando i giovani con tenerezza paterna a compiere l'opera della sua generazione. Quindi Ferdinando Martini e Sem Benelli vennero portati in trionfo fino alla *Pace*, dove ebbe luogo un banchetto.

In complesso una indimenticabile cerimonia di amore, intorno all'ottuagenario si è raccolta con la sua Val di Nievole tutta l'Italia schietta di mente e di cuore.

Venne notata l'assenza del Governo, a cui i combattenti fiorentini inviarono un telegramma di protesta.

La banda degli apuani disciolta

FIRENZE, 31. — Telefonano da Massa che il terzo morto trovato in località « Costa » presso Vergiola, è stato identificato per certo Arturo Michelini detto « Codenivo » di anni 20, da Codena (Carrara). Il Michelini era ferito alla testa e alla mano destra come la precedente vittima, cioè, il Badiali. E' stato riconosciuto dalla sua amante la quale ha dichiarato che il Michelini andò via di casa 3 o 4 giorni sono, dietro invito della banda per sfuggire alle ricerche dell'autorità di P. S. Sono stati eseguiti quest'altri arresti: Andrea e Ariodante Maruccetti, Silvio Goti, Gastone Lazzin, Enea Ancreani, Umberto Rivieri, Luigi Fantucci, Galante Del Frate, Ermanno Giannetti, Attilio Guadagnucci, Romolo Farri, Umberto Conlorenzi, Corrado Santucci, Francesco Menchini. Con quest'ultimi arresti, la banda si può ritenere sciolta.

I TEATRI

"Il Cirano di Bergerac,, al Morgana

Sabato sera la Compagnia di Achille Vitti ha debuttato al *Morgana* col *Cirano di Bergerac*. Esecuzione e interpretazione veramente ammirevoli. Achille Vitti è stato un protagonista superbo e si è fatto spesso applaudire anche a scena aperta. Deliziosa *Rossana* Jole Marini, e a posto tutti gli altri. L'iniziativa di Achille Vitti merita il più vivo interessamento del pubblico.

Stasera replica di *Cirano* e giovedì il *Nerone*, di Cossa.

All'ELISEO 16.a replica del *L'Acqua cheta...* che nei due spettacoli di ieri, a teatro esaurito ha suscitato vivo entusiasmo. L'autore è stato chiamato più volte alla ribalta con gli artisti, fra ovazioni commoventi.

Al QUIRINO altra replica del *Capitan Fracassa*, di cui Carini è impareggiabile interprete.

All'ADRIANO la compagnia Lotti-D'Origlia da stasera *Andreina*.

La Principessa di Sarmatelli (Ella Reval) all'Apollo

Ecco una notizia che non può a meno di far affluire questa sera all'*Apollo* un pubblico numerosissimo ed elegante.

La Principessa di Sarmatelli, appartenente ad una delle famiglie della vecchia nobiltà italiana, ha abbracciato con entusiasmo la carriera del teatro di varietà, tanto che a Milano ha già riportato un successo veramente trionfale. Completeranno il magnifico spettacolo i prodigiosi *Cani pantomimisti*; il *Quintetto Corno d'Oro*, ecc., e ecc.

SPETTACOLI del 1.o agosto 1921

TEATRO QUIRINO
COMPAGNIA DRAMMATICA L. CARINI
LUNEDI', 1 — Ore 21: Replica:
Il capitan Fracassa

ADRIANO — Ore 21: *Andreina*.
ELISEO — Ore 21: *Acqua cheta*.
MORGANA — Ore 21: *Cirano di Bergerac*.
PARIOLA — Ore 21: *Circo equestre Gatti*.
VARIETA'
APOLLO — Ore 21: *Scelto programma*.
MARGHERITA — Riposo estivo.

La morte del librettista Stein

VIENNA, 1.

E' morto a cinquantanove anni Leon Stein, autore di numerosi libretti di operette, tra cui quelli della « Vedova allegra » e del « Conte di Lussemburgo ».

Le vittime del caldo

FIRENZE, 1. — Dopo il temporale di venerdì, il caldo è aumentato. Sabato si sono avuti due casi di insolazione.

Il facchino Giuseppe Bagnolesi di anni 29, in via Borgo Pinti, cadeva al suolo, colpito da insolazione; trasportato all'ospedale cessava di vivere dopo due ore. Un altro facchino, Angelo Barbaresi di anni 66, in via della Vigna Vecchia, venne pure colpito da insolazione. Fu subito trasportato all'ospedale dove si trova in gravissime condizioni.

* * *

BOLOGNA, 1. — Ieri alle ore 17, la Croce Verde è stata chiamata ed ha raccolto in via Falegnami un uomo dall'apparente età di 60 anni, non riconosciuto per mancanza di documenti. Si è constatato trattarsi di congestione cerebrale prodotta da insolazione. Alle ore 18 il disgraziato ha cessato di vivere.

Verso la stessa ora l'opera della Croce Verde veniva richiesta in altre due località per soccorrere altre due persone colpite da insolazione che però trasportate all'ospedale, venivano messe fuori pericolo.

Esse sono Girotti Vittorio e l'operaio Agiletti Amedeo. Quest'ultimo per colmo di ironia è stato colpito da insolazione nel trasportare un birroccino di ghiaccio.

* * *

GENOVA, 1. — Dobbiamo purtroppo registrare due casi di insolazione. Verso le ore 14 di ieri, veniva trasportato all'ospedale un operaio raccolto per la strada colto da insolazione. Il medico di servizio, dopo avergli apprestate le prime cure lo ha fatto ricoverare in corsia.

Quasi nella stessa ora la Croce Verde, trasportava all'ospedale il cinquantenne Luigi Carbone, abitante in via Rivoli 26, il quale nei pressi di casa sua, era stato colpito da insolazione. Poco dopo il poveretto cessava di vivere.

* * *

VERONA, 31. — Certi Lorenzo Carli, di anni 50, inserviente al collegio degli Angeli, Mozzambani Gio. Batta. di anni 70, Begali Maria, di anni 40, sono stati ieri colpiti da insolazione. Il Carli è morto, il Mozzambani è in grave stato e l'altra è fuori pericolo.

Un ciclone a Milano

MILANO, 1. — Nel pomeriggio di ieri, dopo una mattinata di caldo intenso un violento ciclone, seguito a poca distanza da una copiosa caduta di grandine e acqua, si è improvvisamente abbattuto sulla città.

Il ciclone ha, in meno di 20 minuti, lasciato ovunque traccie del suo passaggio; ed oltre a fugare da ogni luogo la folla domenicale in quell'ora assai numerosa, ha in più punti schiantato e abbattuto quanto ha trovato sulla sua strada. In piazza del Duomo e in Galleria si sono avuti vetri fracassati. Un lastrone della tettoia a vetri dell'ottagono è precipitato a grossi pezzi, per fortuna non colpendo nessuno. Incidenti sono avvenuti anche in via Ugo Foscolo.

Ai giardini pubblici, dove era raccolta molta folla ad ascoltare il consueto concerto della banda cittadina, questo ha dovuto essere troncato improvvisamente per la fuga degli ascoltatori e perchè la furia del vento asportò in gran parte musica e leggii dal palco dei suonatori. Sul viale Monforte, nei pressi del convento dei Cappuccini, il vento abbatteva d'un colpo una grossa pianta, la quale, a sua volta, spezzò e travolse un largo tratto di fili elettrici interessanti la linea tramviaria di circonvallazione, così da provocare su questo tratto la completa sospensione del servizio.

In via Tibaldi poi, al quartiere di Porta Ticinese, per la caduta di un grosso vaso di fiori, il dodicenne Umberto Boscolo, dimorante nella stessa via, rimaneva gravemente ferito alla testa. Venne trasportato all'ospedale, dove il ragazzo giunse morente.

Innumerevoli furono le chiamate per allagamenti di cantine. Soltanto verso le 21, cessata anche l'abbondante pioggia, la città riprese l'abituale fisionomia dei giorni festivi. La temperatura si è notevolmente abbassata.

I funerali di Adolfo Rossi

BUENOS AIRES, 1.

I funerali del comm. Rossi sono riusciti straordinariamente imponenti.

Il feretro è stato accompagnato al cimitero dal Ministro d'Italia, dal sindaco di Buenos Aires, dal nuovo Ministro d'Argentina a Roma, Gallardo, dalle Società italiane e da grandissima folla.

Al cimitero hanno dato l'estremo saluto alla salma il console d'Italia, comm. De Vollutis, il decano del Corpo consolare ed i rappresentanti delle società italiane e della stampa italiana.

Dissonanze

Si torna a parlare di Apua, piccola regione azzurra sullo specchio rosso del mare, e degli apuani, uomini barbuti che sgrottano dalle caverne e dicono cose truci e meravigliose. E il fatto che appartengono alla loro assemblea stravagante anche persone di tutte le specie e di tutte le origini solo che abbiano celebrato la bellezza in competto di quei tramonti che sono eterni da Luni a Viareggio oppure nel simposio cordiale attorno il vecchio Chianti prodigioso viene fatto d'avanzar la questione se anche Shelley, non forse per quest'ultima parte, sia stato apuano. Noi crediamo di sì.

Ad ogni modo spetta agli apuani l'onore di avere dedicato una piazza al suo nome, con un minuscolo monumento che ha il pregio forse d'essere l'unico che gli sia stato innalzato in tutto il mondo e di conservare d'esso e della sua sciagura un ricordo così vivo, che l'autore dell'*Epipsychidion*, vive ancora colà come un soave nume severo.

Bisogna sentir parlare l'avv. Riccioni, il quale allorchè fu giovane bollente con tanta tenacia si picco in questa rievocazione del grande poeta inglese, che riuscì a farne davvero una delle pietre miliari di Apua.

E poichè vi fu una tal quale incertezza per ritrovare a Viareggio il luogo dove la salma di Shelley era stata bruciata coi rami dei pini nella celebrazione, come ognun sa, di un rito greco, esso riuscì a identificare tre vecchioni che erano i testimoni superstiti della strana cerimonia, e che malgrado allora fossero ragazzi, se ne ricordavano benissimo. E dalle loro indicazione si stabilì che il luogo era quello che corrisponde presso a poco al prato dinanzi l'ospizio.

Il monumento però fu eretto dianzi il palazzo di Paolina Borghese per varie considerazioni: prima perchè veniva a trovarsi in una piazzetta raccolta e che ha tutti i caratteri del tempo, poi perchè, dovendosi fare le cose un po' all'apuana bisognava tener conto di una leggenda del popolino. Diceva infatti il popolino che nelle notti di libeccio era stata più volte veduta un'ombra fra l'oscurità del portichetto che è sulla facciata del palazzo e che quest'ombra era l'anima del «protestante».

Molto tempo dopo una testa balzana in una notte di libeccio mentre andava errando nella speranza d'incontrare appunto l'anima del « protestante » vide passare invece un tram elettrico carico di spettri...

Anche in Italia si comincia a conoscere il nome di Florentino Ameghino, grande paleontologo sud-americano. Esso deve la sua gloria ad una serie di opere profonde sulle origini dell'uomo e sulla ipotesi che la sua culla sia stata nient'altro che l'America del sud.

Di qui gli uomini avrebbero popolato tutta la terra passando nel sud-Africa, nel nord-America e poi in Asia e in Europa. Quando, or non è molto fui a Buenos Aires, mi ricordo che gli argentini discutevano con gran furore di questa congettura e, sicuri come erano d'essere i progenitori di tutte le stirpi umane, guardavano me europeo tutti altezzosi. Io però non vi so dire la mia malinconia; e infatti, dopo aver creduto sino all'altro ieri d'essere stati noi a scoprir l'America sentirsi poi dire di botto che è stata l'America a scoprir noi è in fede mia, la scoperta più interessante che si poteva fare in proposito.

Bisogna spiegare questa faccenda dei barbagianni intorno ai quali nei nostri ambienti ed anche in qualche salotto s'è cominciato a fare un po' di rumore.

Una volta attraversando il Mar Rosso, sopra un piroscafo sdrucito che mi doveva portare in India, fra i diversi uccelli ed uccellini che, come sa ogni viaggiatore che abbia avuta la poca fortuna di sbattere in quei paraggi, infestano la coperta delle navi, capitò un animalaccio grosso e barbuto, all'aspetto veramente un barbagianni, ma che forse era un falco d'una specie a noi poco nota, e s'andò ad appollaiare sull'aereo della «radio». L'equipaggio al vederlo menò gran rumore e disse che portava sfortuna: allora fu una specie di gara fra tutti per arrampicarsi fino lassù ad accopparlo. Ma il barbagianni si difendeva fieramente e scacciato da un punto andava a porsi in un altro; ed era assai da ridere vedere tutti questi cacciatori improvvisati i quali senza schioppi, frugnolo, pasta e pareti, volevano aver ragione d'un uccello di rapina con dei bastoncelli o mazze di ferro. Finalmente nella notte mentre il barbagianni, chissà come stanco, dormiva col suo testone sotto l'ala, nel chiaro di luna, un marinaio più furbo giovandosi di un cappio riuscì a catturarlo e lo portò giù e lo legò con una catena alla zampa. La mattina dopo l'equipaggio fece gran festa attorno il barbagianni incatenato quasi che la mala ventura fosse stata scongiurata; e l'uccellaccio tuttavia più cattivo che mai, s'avventava come poteva su i piedi nudi dei suoi dileggiatori e con gli artigli aguzzi ne ferì due o tre non lievemente. E come allora quelli pensavano di ucciderlo intervenni io perchè invece gli dessero la libertà; e tirando fuori non so che argomenti riuscii a persuaderli, così che non potendosi più liberare l'anello di ferro dalle sue zampe si dovette spezzare la catena stessa, e il barbagianni, sollevatosi tosto altissimo col troncone attaccato, fece due o tre giri attorno agli alberi e s'allontanò come una folgore verso l'orizzonte.

Il barbagianni però in mezzo a quella noia di navigazione fece le spese di tutti i nostri discorsi e restò quasi radicato nelle nostre impressioni. Così che quando poco dopo arrivammo in India e ci vedemmo presentare degli omaccioni neri con le barbacce bianche ci parvero veramente dei barbagianni, e da quel momento tutto si espresse con la parola barbagianni.

La parola dall'India è ritornata in Italia e in questo momento va facendo proseliti a Roma, dove non poteva non avere un grande successo, specialmente in qualche ambiente politico.

Il risultato è però che son diventato un barbagianni anche io, e tutti ora mi chiamano barbagianni.

Silenzio, silenzio! E' accaduta una cosa orribile. La rivoluzione comunista ha trionfato, e Bombacci è il despota dell'Italia. Il sangue scorre a fiumi e Misiano per riabilitarsi assiste senza tremare a tutte le esecuzioni capitali. Una parte della buona società però s'è messa in salvo in un remoto paese d'occidente dove, secondo l'esempio dei principi russi riparati a Roma, ha inaugurato un buon numero di ritrovi notturni e galanti. Enrico Pea ha aperto una capanna apuana dove si cucina il cacciucco allo zenzero; Emilio Cecchi è stato nominato direttore d'un locale sotterraneo dove Bruno Barilli, col *frak* rosso dirige un'orchestrina di zingari; Vincenzo Cardarelli in un ritrovo un po' scollacciato deve sorvegliare i vestiti e il contegno delle signore perchè non sieno troppo audaci. Dappertutto poi le dame della nostra aristocrazia vestite di bianco con nastri azzurri servon bibite e pagnottelle, e mentre la principessa Giovannelli s'adopera a preparare un consommé, Donna Paola Medici s'affanna a stappare una bottiglia di champagne...

Ecco una visione che in nessuna parte dell'universo, in qualsiasi tempo ancora più straordinario di quello presente, e malgrado tutti gli esempi possibili di genere esotico, non potrà mai trasformarsi in realtà.

Cardarelli (potrebbe essere anche qualche altro): Eppure perchè no?

Fra' scar.

Telefono 10-634

CRONACA DI ROMA

Telefono 36-37

Perchè i prezzi non ribassano

I commercianti contro la legge dell'equo prezzo

Tutti ricorderanno, dopo il Convegno avvenuto in Campidoglio sulla questione dei prezzi, la polemica che nacque sulla Commissione dell'equo-prezzo e le accuse precise che il rappresentante comunale Cataldo mosse al rappresentante della Camera di Commercio, cav. Francesco Zingone. Il Cataldo in un'intervista concessa al nostro giornale lamentò che la Commissione dell'equo-prezzo, se non dava tutti quei risultati che avrebbe potuto, ciò dipendeva dalle opposizioni continue, larvate o esplicite, che lo Zingone compieva ogni qualvolta la Commissione dovesse riunirsi per colpire gli abusi del commercio disonesto.

Dopo tali dichiarazioni sorse sul nostro giornale una vivacissima polemica tra Cataldo e Zingone: l'uno riaffermando e convalidando le sue critiche e accuse, l'altro negando nel modo più assoluto di aver fatta opera parziale e contraria allo spirito della legge. Intervenne infine lo stesso presidente della Commissione dell'equo-prezzo cav. Palomba, che per tagliar corto al dibattito, pur lodando l'opera indefessa del rappresentante comunale, dichiarò che lo Zingone non aveva mai svolta opera appassionata, «in difesa cioè indistintamente di tutti i commercianti onesti e disonesti.

Da tutte le argomentazioni addotte dal le varie parti scaturì evidente l'impressione che la Commissione dell'equo-prezzo, se funzionava, lo doveva esclusivamente al Cataldo e che di più essa avrebbe potuto davvero raggiungere risultati immediati per la moralizzazione del mercato se, invece di agire saltuariamente, avesse potuto compiere opera assidua e tenace contro ogni sorta di illecito guadagno, sorretta in ciò oltre che dallo stesso concetto informatore della legge che le istituì — dall'autorità e dalla pubblica opinione.

Il cav. Zingone credè allora opportuno di dare le dimissioni da commissario e d'insistervi anche, tanto è vero che il Prefetto tempo fa comunicò alla Camera di Commercio di voler sostituire lo Zingone con un altro rappresentante.

Che avviene oggi? Zingone e la Camera di Commercio, dopo di aver negato, confessano di essere ostili all'opera della Commissione dell'equo-presso e in seduta pubblica si acclama lo Zingone, perchè dichiara di desistere dalle dimissioni e di tornare perciò in seno alla Commissione per combattere la legge e le disposizioni « inique » a carico della classe commerciale. Ecco senz'altro uno stralcio del resoconto dell'ultima seduta della Camera di Commercio:

« Il prefetto della provincia, nel comunicare che il cav. Francesco Zingone aveva insistito nelle dimissioni dall'ufficio di delegato della Camera di commercio nella Commissione arbitrale per l'equo prezzo, ha invitato il Consiglio a procedere alla sostituzione di lui.

La presidenza, intesa anche la Commissione delle Commissioni, ha proposto che allo importante e delicato ufficio sia confermato lo stesso cav. Francesco Zingone, che tanto *lodevolmente* ebbe a disimpegnare il mandato conferitogli e che, di fronte alla nuova manifestazione del Consiglio, vorrà certamente desistere dalla sua decisione.

I consiglieri Ascarelli, Vannisanti e Capocaccia, rilevando come il collega Zingone abbia assolto in modo veramente *encomiabile* il suo delicato e difficile compito in seno alla Commissione, confermando il suo operato a criteri di serenità, di imparzialità e di giustizia, si sono associati alla proposta della presidenza, insistendo affinchè egli recedesse dalla sua decisione.

Il cav. Zingone, nel ringraziare la presidenza ed i colleghi delle benevole parole a lui rivolte, ha *confermato il suo giudizio contrario al fondamento della legge sull'equo prezzo, mentre ha dovuto constatare come le disposizioni in essa contenute siano causa di ingiuste persecuzioni e di inique sanzioni a carico della classe commerciale.*

Ha dichiarato quindi che egli, tornando a far parte della Commissione, *non potrebbe* che continuare nell'opera già spiegata ed insistere nel contegno assunto, di giusta e necessaria difesa della classe commerciale.

Qualora i colleghi approvino questa sua linea di condotta, egli potrà, per deferenza verso di essi, tornare al suo non facile nè grato ufficio.

Il consiglio ha accolto con plauso le dichiarazioni del cav. Zingone, confermandogli per acclamazione il mandato.

I commenti ci sembrano inutili. Zingone è stato così chiaro che non ci vuol molto ad interpretare il suo pensiero. Egli è contrario alla legge del settembre 1920 che istituì le Commissioni dell'equo-prezzo, che hanno l'onesto compito di precisare dove si verifichino gli abusi da parte dei commercianti disonesti e di stabilire, in un certo modo, l'equità dei prezzi che dovrebbero essere praticati dalla classe commerciale.

Il rappresentante della Camera di Commercio non ha avuto oggi ritegno — come lo fece invece nel passato, durante la nota polemica — di scindere le responsabilità degli onesti da quelle dei disonesti. Perchè egli non ha detto soltanto che è contrario alla legge, ma ha definito inique le sanzioni contro quei commercianti colpiti dalla Commissione che guadagnano col 500, 1000 e più per cento di utile...

Orbene è iniqua quella legge che cerca d'infrenare gli abusi illeciti? Noi diremmo piuttosto che la legge è manchevole e inadeguata, quando non fornisce alle Commissioni quei pieni poteri che dovrebbe largirle, oltre alla semplice chiusura degli esercizi, nei casi in cui siano praticati prezzi superiori a quelli equi. Noi diremmo che le sanzioni a carico di costoro dovrebbero essere comprese piuttosto nella sfera delle sanzioni penali.

Ma il fatto nuovo provocato dallo Zingone è che la Camera di Commercio, confermandolo nella carica di suo rappresentante della Commissione dell'equo-prezzo, lo delega per agire contro i deliberati di quella Commissione e contro perciò la legge....

Noi più volte abbiamo invocato in codesta questione, l'intervento del Prefetto, ma inutilmente. Siccom'egli è il custode e il tutore degli ordinamenti di legge vigenti, ora non vorrà certo appartarsi e permettere che il funzionamento della Commissione arbitrale di Roma sia apertamente ostacolato dal delegato della Camera di Commercio. Dopo le sue ultime dichiarazioni, il cav. Zingone non può e non deve fare più parte della Commissione dell'equo-prezzo. Non lo può per la condizione ch'egli stesso s'è creato in seno a quella Commissione, non lo deve, perchè egli compirebbe opera; di ostruzionismo a danno della legge.

E noi siamo così obiettivi che non pretenderemo mai, in codeste Commissioni, un'opera solerte anche dai rappresentanti della Camera di Commercio: ma c'è un'enorme differenza dal mantenere — da parte di costoro — un contegno passivo, quando si tratti di punire un commerciante disonesto, e dall'assumere invece la difesa incondizionata di tutti i commercianti, — ripetiamo — onesti e disonesti. Spesso abbiamo sostenuto che lo stesso ceto dei commercianti dovrebbe avere interesse a differenziarsi da coloro che infamano il commercio onesto. Come può la Camera di Commercio muovere in aperta lotta contro una legge, il cui spirito non è quello di combattere il ceto commerciale, ma di difendere — insieme con gli interessi del pubblico — la sua dignità e il suo buon nome? Che impressione può recare tutto ciò nella opinione della cittadinanza, la quale del resto non pretende che di essere tutelata nel giusto e di non essere perciò fatta segno a mene sordide di illecite speculazioni?

Noi che abbiamo sempre messo in guardia il pubblico dalle illusioni miracoliste per un immediato ritorno ai prezzi di ante-guerra — tenendo esclusivamente di mira alle condizioni e ai fattori economici del momento — e che abbiamo perciò cercato sempre di mantenere la misura dell'obiettività, non lasciandoci mai trascinare in un'ingiusta e inopportuna lotta contro tutto il commercio in genere e che abbiamo anzi fermamente creduto che, ristabilita l'equità dei prezzi, il vantaggio del pubblico stesse tutto nel libero commercio: non saremo certo inspirati o mossi da partito preso, se confutiamo e combattiamo con decisione le ultime dichiarazioni fatte dalla Camera di Commercio.

Il Prefetto — lo ripetiamo ancora — non può restare più oltre estraneo alla questione. Non si può assolutamente ammettere che nella Commissione provinciale dell'equo-prezzo partecipino persone con la delega precisa di ostacolarne il funzionamento e di combattere la legge.

Ma, insomma, la legge bisogna o non bisogna ammetterla e gli organi esecutivi sono e non sono istituiti per farne adempiere a tutti l'osservanza? Checchè ne dica Zingone e la Camera di Commercio, la Commissione dell'equo-prezzo, se non è perfetta, è proprio là dove non sono consentite misure più energiche per reprimere la disonestà nel commercio. Se si vuole criticare e combattere la legge del settembre 1920, bisogna, se mai, invocarne un'estensione maggiore e più rigorosa per gli accertamenti e le punizioni. Soltanto, con tale spirito, è ammissibile la critica.

A proposito di ribassi

Riceviamo e di buon grado pubblichiamo:

Ti confesso che mi ero illuso finora, mentre i giornali non cessano la loro attiva campagna per il ribasso, e tutti i negozi e in omaggio all'iniziativa del Fascio di combattimento, annunciano straordinari ribassi, che a qualche piccolo ribasso effettivo effettivamente si fosse giunti.

Ma l'altro giorno, in occasione di un piccolo acquisto che dovevo fare, mi sono purtroppo persuaso di come tutto questo strombazzamento di ribassi non rappresenti altro che una meschina turlupinatura per il pubblico, e come i negozianti continuino a fare enormi, inverosimili guadagni. Dovevo comprare una modesta scatola per cipria in celluloide. Nel primo negozio in cui mi presentai, al Corso Vittorio Emanuele, mi sono state chieste ben 16 lire. Io, che non sono un pescecane, pensai bene che 16 lire potevo impiegarle meglio che non in una scatola per cipria in celluloide, e senz'altro rinunciai all'« affare ». Mi misi però in giro, sperando di trovare in qualche negozio il genere che cercavo più a buon mercato. Ne ho passati in rivista tutti i negozi di profumeria e affini di via Nazionale, via del Tritone, via Due Macelli, Corso Umberto, piazza della Maddalena, piazza San Lorenzo in Lucina, ecc., trovando dappertutto prezzi varianti dalle 10, per generi di infima qualità, a L. 22! Ti confesso che ero scoraggiato e avevo rinunciato al proposito, quando mi sono fermato dinanzi alla vetrina di un Emporio in via Argentina, dove nessun manifesto annunciava i famosi ribassi del 15, 20, 30, 50 per cento. Quantunque non molto confortato, ho provato ad entrare, e la gentile commessa alla mia richiesta ha subito messo innanzi tre tipi di scatole, ai prezzi di L. 4,50, 5,40, 7,25. Ti sarà facile immaginare come io sia rimasto meravigliato, riflettendo che la scatola da 4,50 corrispondeva esattamente a quella per cui mi erano state chieste 10 lire in un negozio della salita del Tritone, e L. 12 in un altro di San Lorenzo in Lucina; quella da 7,25 corrispondeva ad un'altra per cui in via Due Macelli mi erano state chieste ben 20 lire; e che per una identica e quasi a quella da L. 5,40, nei varii negozi che avevo girato mi erano state chieste dalle 10 alle 20 lire! Mi sono subito preso la bella scatola da L. 5.40 e me ne sono andato, ringraziando Iddio di aver portato i miei passi per via dell'Argentina! E tornandomene a casa facevo questa modesta riflessione: ammettiamo che il mio fornitore abbia guadagnato soltanto i 40 centesimi sulle 5.40 che ho pagato, e che il costo di fabbrica più le diverse spese di negozio della scatola sia di L. 5; colui che me ne offriva una identica per L. 20, ci guadagnava sopra ben 15 lire, ossia il 300 per cento! E ciò dopo aver concordato con il Fascio i famosi ribassi straordinari!

Ma fino a quando, povero consumatore sarai così turlupinato?...

Un assiduo.

Per il quartiere Salario

Una commissione composta degli avv. Alessio e Motti, del comm. Guglielmi, del cav. Barbirolli e Villa in rappresentanza dell'Istituto Cooperativo per le case degli impiegati e nell'Associazione Inquilini, accompagnata dal neo consigliere dell'Istituto rag. Fattorosi, è stata ricevuta l'altro ieri dagli assessori Bandini e Del Vecchio e dal presidente dell'Azienda delle tramvie municipali, avv. Cevolotto.

La Commissione ha avuti ampi affidamenti in ordine alla sistemazione delle strade nel quartiere ed all'allargamento completo della Via Salaria, con acceleramento degli atti d'esproprio; nonchè in ordine al miglioramento del servizio tramviario, specie sulla linea 31, ed alla comunicazione diretta coi Prati di Castello da attuarsi nel prossimo mese di ottobre.

Nessun affidamento si è potuto avere circa l'impianto di nuove linee stante la mancanza delle rotaie e la deficenza delle locomotive.

E' stato anche insistito per la sollecita costruzione del palazzo per le scuole elementari, per il Mercato e per l'impianto di una seconda fontanella.

Consiglio comunale

(Seduta del 1 agosto).

In questa seduta sarà approvato in seconda lettura il bilancio. Presiede il sindaco *Valli*, che dichiara aperta la seduta alle 17,45.

Il consigliere *Casalini* chiede se l'Amministrazione di Roma intende — come ha già fatto quella di Milano — d'interessarsi perchè il pane possa essere venduto a condizioni di favore specie per le classi popolari.

Il Sindaco assicura che la popolazione in questo non avrà pane migliore di quello di Milano con un aumento di 10 soli centesimi al kg; a L. cioè 1.40 invece di L. 1,30.

Lupi ha presentato un'interrogazione sulla graduatoria e l'assunzione delle maestre, cui risponde dando assicurazione l'assessore Montesano.

Viene quindi approvato in seconda lettura il bilancio dopo osservazioni di alcuni consiglieri che interloquiscono in merito.

La processione della Madonna del Carmine in Trastevere

A Trastevere, stamane, la Madonna del Carmine dalla chiesa di S. Crisogono è stata di nuovo portata alla chiesa di S. Agata.

Trentamila persone erano dietro la tradizionale processione che per il concorso de' fedeli, è riuscita veramente imponente.

La processione ha percorso viale del Re, via delle Fratte, via e piazza S. Francesco a Ripa, via della Luce, via S. Crisogono, via Genovesi, via della Lungaretta, piazza d'Italia ove è la chiesa che custodisce la sacra immagine.

Tutte le finestre dove è passata la processione erano pavesate a festa e da esse piovevano grandi quantità di fiori.

Oltre cinanta associazioni maschili e femminili intervenute con i loro labari davano alla cerimonia un aspetto pittoresco e fantastico.

Non s'è avuto a deplorare alcun incidente. Dirigevano il servizio di P. S. il cav. Forgeoni, Commissario di Trastevere, con il Vice-commissario Genchi e il dott. Lato con altri funzionari e molti agenti.

Un lutto

Ieri, all'età di 80 anni si è spento il comm. Camillo Lombardozzi, suocero del comm. Bignozzi, segretario particolare del Presidente del Consiglio.

All'egregio funzionario nostro amico e alla sua famiglia vadano le nostre condoglianze.

La partenza della colonia marina "D. Orano,,

Gl'Istituto « Domenico Orano », che nelle cinque scuole annesse accolgono ed educano per undici mesi all'anno un largo stuolo di fanciulli, non sanno dividersi da essi neanche nel dodicesimo. Ed organizzano da varii anni col crescente plauso del popolo la colonia marina; la quale, a differenza delle altre, ha un vero e proprio carattere di premiazione. Ciò non impedisce che essa assolva pure una missione sanitaria, perchè èdata la preferenza ai fanciulli più gracili e perchè all'ultim'ora, per non smentire la tradizionale ospitalità degl'Istituti, accoglie altri fanciulli poveri, estranei alle scuole stesse.

Le due squadre maschile e femminile indossano la simpatica divisa con la quale a traverso un ventennio i piccoli abitanti del Testaccio hanno conquistato molte medaglie nelle diverse gare sportive nazionali.

Col diretto di Napoli delle 8,20, l'allegro stuolo, guidato da Emanuele Orano parte per la ridente spiaggia di Formia.

Tessere ai militari e invalidi di guerra

L'Azienda delle Tramvie Municipali ci comunica:

« Si porta a conoscenza degli interessati che, per porre in grado questa Azienda di completare la preparazione delle nuove tessere di libera circolazione per mutilati ed invalidi di guerra, è stato a questi accordato dall'on.le Giunta Comunale una proroga definitiva per il libero transito sulle vetture dell'Azienda, secondo le norme vigenti, fino al 10 agosto p. v.

S'invitano pertanto coloro che hanno già presentato la fotografia a voler ritirare la tessera entro detto termine — e si diffidano gli altri mutilati o invalidi, cui è stata concessa la libera circolazione, a voler consegnare al più presto la propria fotografia, senza cartoncino, formato visita, per ritirare successivamente la tessera compilata.

Si invitano altresì coloro ai quali è stata accordata l'estensione della circolazione da due linee all'intera rete a voler riconsegnare le tessere che avessero già ritirate, accompagnata da una nuova fotografia.

Tutte le operazioni di cui sopra sono eseguite dall'apposito Ufficio presso la Direzione dell'Azienda delle Tramvie Municipali in Via Volturno 59, dalle ore 8.30 alle ore 14.30, di tutti i giorni, meno i festivi.

La pacificazione sociale

Carlo Delcroix

Carlo Delcroix ha parlato ieri all'Augusteo. Non occorreva che fossero così commosse e sincere le vibrazioni di quell'anima, parlava già troppo il suo martirio!

Pure l'Italia ha oggi tanto bisogno della parola di simili apostoli, ha bisogno di chi meditando in un dolore che non ha fine, tragga ancora integro dalla sua coscienza e gridi al mondo il credo della sua vita. Chi nella follia collettiva ha ancora tanta forza individuale per opporsi alla ignobile «morale» ormai fatta comune, chi nella angoscia della cecità è mutilato d'ambe le braccia, non impreca, non si ribella, ma si raccoglie in una rassegnata meditazione feconda di bene, è colui che solo può additarci una via o meglio l'unica via da seguire perchè anche oggi non tuoni implacato il severo monito agli italiani «fratelli il dice lo straniero!».

Come in un organismo in cui corse sangue malato tutte le funzioni sono alterate, così la malata coscienza nazionale dà e non può non dare, manifestazioni morbide. La sede del denaro, l'arrivismo, conturbano questa nazione demente e irrequieta che danza, beve, balla, urla, minaccia sul suo sfacelo.

Mi pare — dice Rabindranath Tagore — in un suo viaggio ex trasiatico — che l'Europa impazzi come Babilonia. La vita fazione e violenta che l'Italia mena e che l'assiduità sua letteratura fedelmente rispecchia va una buona volta corretta e sottoposta a conveniente regime.

«Contro la stoltezza del mondo lottano invano gli Dei stessi», ma bisogna imporci di lottare invece noi stessi, ravveduti contro la nostra stoltezza.

«Senza la speranza è impossibile trovare l'insperato» e le diagnosi del male se ancora se ne vogliono dare non devono desiderare morto il peccatore, ma tentare di correggerlo. Chi ha perduto la felicità per la patria e la sente nelle tenebre brutiata da civili discordie rivive il dramma di cui fu ardito e glorioso attore e muove a tentoni verso di noi mostrando agli immemori nel suo il supplizio di molti, nel suo l'eroismo dei più che mirarono con fiducia all'avvenire degli altri nella rinunzia suprema del proprio.

Ascoltiamo, noi che ardimmo pur ieri, spargere sangue fraterno sulla patria comune, la sua parola, cerchiamo nelle ricomposte ansie del passato la nostra più mite, più forte coscienza la quale ammetteva l'amore e la fratellanza tra tutti gli uomini ed in ispecie tra quelli ch'ebbero comune il passato e muovono insieme, l'uno a fianco dell'altro, verso l'avvenire.

Emma Santoro.

* * *

All'Augusteo, ieri mattina, il grande mutilato di guerra Carlo Delcroix ha parlato al popolo di Roma della pacificazione degli animi.

L'ampia sala era gremita; la platea ed i palchi affollati di autorità e di invitati, tra i quali il Sottosegretario alle Pensioni, on. Rossini, l'on. Pietravalle in rappresentanza della Camera, il sen. Rava, consiglieri comunali, i dirigenti del Fascio di combattimento, dell'associazione nazionalista, gli on. Acerbo e Zaniboni, le rappresentanze dell'Associazione mutilati, invalidi di guerra, associazione delle madri e delle vedove dei combattenti, ecc.

Dopo la presentazione dell'oratore da parte dell'avv. Romano, segretario dell'associazione dei mutilati, parlò il pro-sindaco Bandini; quindi, salutato da un applauso clamoroso Carlo Delcroix, l'eroico giovane cieco e mutilato delle mani iniziò il suo dire.

La conferenza vibrante di amor patrio e di fede e concludente per la pacificazione degli animi fu salutata alla fine da calorose ovazioni.

Il Delcroix fu vivamente complimentato dalle autorità presenti e dai numerosi amici ed ammiratori.

Due simpatici saggi di ortofonia

all'Istituto Ortofonico

All'Istituto Ortofonico del prof. cav. Trafeli ebbero luogo due interessantissimi saggi dati da vari giovani allievi liberati in pochi giorni dalla più strana e penosa balbuzie. Tutti risposero con chiarezza e franchezza incredibili alle domande loro rivolte e grati per la riacquistata retta pronunzia, espressero con le loro famiglie sentimenti di viva riconoscenza al loro benefattore che riscosse il plauso dei presenti.

Il primo commoventissimo saggio fu rallegrato dall'opera gentile ed applauditissima dell'attore valoroso Raimero De Cenzo della Compagnia Chiantoni attualmente in riposo, con la dizione perfetta, calorosa e passionale di un brano della « Cena delle Beffe » e di altra della « Partita a scacchi »; della distinta e graziosa prima attrice della Compagnia Musco signorina Desdemona Balestrieri, col canto soave di varie canzoni; della egregia signorina prof. Anna Sacchi della R. Scuola Tecnica « Andrea della Valle » col canto di alcune romanze del pianista esimio sig. Elia Zabbau con vari pezzi di Chopin; dell'egregio violinista prof. Pepi con scelti pezzi dei migliori autori, e finalmente a quella di un gruppo della valorosa e premiata orchestrina « Cello » che squisitamente accompagnò le danze fino ad ora tarda.

Al piano sedeva la stimata prof. Lina Dottorini Bonazzi, direttrice della Scuola Musicale Romana.

Il secondo saggio, non meno interessante e commovente, fu rallegrato dalla presenza dell'illustre tenente colonnello medico comm. Arturo Casarini, rappresentante il Ministero della guerra che soddisfattissimo dei risultati, ebbe per il prof. Trafeli benefattore dell'umanità sofferente, parole molto lusinghiere.

Fra gli intervenuti ai due saggi notammo: Il dott. cav. uff. Apicella ispettore capo al Ministero d'Agricoltura, il cav. Brengola ed il cav. Ferri ispettori dello stesso Ministero, il colonnello Spinetti, il cav. Fiordelisi commissario di P. S., il cav. Paudolfini della compagnia Musco, il cav. Patrignani, l'avv. Starace, l'ing. agronomo Ferri, il dott. Napolitano ed uno stuolo di signore e di leggiadre signorine e di studenti universitari.

Gli onori di casa furono fatti con signorile garbo dalla distinta signora Trafeli e dalle sue gentili figliuole Pina Maria e Lea.

Data l'importanza grandissima del sistema di cura del prof. Trafeli, ci auguriamo che possa essere diffuso al più presto, coll'ausilio del Governo e del Municipio, in tutte le scuole d'Italia a beneficio di tanti disgraziati studenti che ben spesso per le loro gravi imperfezioni di loquela si trovano costretti ad abbandonare gli studi prediletti.

Il collega A. Bianco e gli arditi del popolo

Riceviamo: « Poichè alcuni giornali hanno fatto il mio nome a proposito della costituzione di un battaglione di arditi del popolo a Napoli la prego voler rendere di pubblica ragione, che sono « completamente estraneo alla costituzione in parola ».

« Non mi sono mai occupato comunque degli arditi del popolo, tranne che per dovere professionale, nel qual caso non ho mancato di stigmatizzare i moventi della costituzione e i probabili risultati che a mio, modo di vedere, rappresentano un colpevole incentivo a nuovi deplorevoli violenze a nuovi dolorosi lutti e forse a nuove versamento di sangue fratricida. Grazie dell'ospitalità e mi creda l'obbligato suo

Alessandro Bianco.

La "Bottega dello Scolaro,,

Nei locali della scuola « Fuà Fusinato » alla presenza del notaio dott. Tosatti si è costituita la cooperativa « La Bottega dello scolaro » la quale, sorta per iniziativa del Comune di Roma, dovrà provvedere all'inizio del prossimo anno scolastico alle forniture per gli alunni delle nostre scuole.

La Cooperativa è entrata nella sua fase esecutiva: sono stati chiamati ad amministrarla il comm. Gennaro Di Scanno, assessore del Comune; il prof. Paolo Giorgi, Preside del Liceo « Umberto I »; il dott. Alberto Mancini, Direttore dell'Ufficio del Lavoro; il prof. Enrico Maravalle, Direttore delle Scuole comunali; la sig.ra Grassi Adelaide, maestra comunale; il prof. Carlo Boelle delle scuole commerciali del Comune; l'avv. Dante Calò, del Patronato scolastico; il prof. Orazio Cerlini per gli Istituti Cooperativistici; il cav. Guido Franzinetti per gli Istituti privati d'istruzione. — Furono altresì nominati Sindaci effettivi il comm. rag. Umberto Albertini, Ragioniere capo del Comune di Roma; il comm. Alessandro Mannoni, Capo dell'Ufficio Economato; il prof. Ernesto Alfani, delle scuole Medie — a Probi-viri: il gr. uff. gen. Ettore Manfredi, il comm. Renato Balmas, il comm. Attilio Franzetti, consiglieri comunali.

Alla rapida e pronta attuazione ha concorso l'Ufficio Municipale della Pubblica Istruzione, il quale ha elaborato il progetto con ammirevole e amorevole sollecitudine ed ha compiuto gli studi rendendo possibile la costituzione della nuova Cooperativa e l'inizio della sua fase esecutiva.

Onorificenze

Su proposta dell'ex Ministro dell'interno on. Giolitti, il signor Federico Guffanti, noto industriale di Roma, è stato nominato cavaliere della Corona d'Italia. Vivissime congratulazioni per la meritata onorificenza.

* * *

Con decreto di questi giorni il collega cav. Lilly Scoto, del *Giornale di Sicilia* è stato, su proposta del Ministero dell'Interno, nominato ufficiale della Corona d'Italia.

Vive congratulazioni.

Le organizzazioni bianche a convegno

Le organizzazioni bianche dei Mandamenti di Genazzano, Palestrina e San Vito il 4 agosto si raduneranno a Palestrina. Interverranno tutti i rappresentanti dei Centri provinciali, sindacali e cooperativi.

Interverranno l'on. Di Fausto ed i consiglieri provinciali comm. Giulio Clementi e comm. Filippo Bandiera. Per il Comitato provinciale del Partito interverrà il segretario Ciriaci.

Gli impiegati ex combattenti

In seguito alla vigile opera del Segretario Generale della Federazione Impiegati ex combattenti Tomaso Fattoresi ed all'autorevole patrocinio di S. E. Rossini e degli onorevoli Bonardi ed Ungaro, la Commissione Parlamentare per la riforma della burocrazia ha incluso nei pieni poteri del Governo la facoltà di emanare speciali provvidenze in favore degli impiegati ex combattenti.

L'Ufficio Centrale della Federazione Nazionale ha intanto votato un ordine del giorno col quale mentre plaude all'opera del suo Segretario Generale, esprime la più viva gratitudine al suo consigliere onorario S. E. Aldo Rossini, sottosegretario di Stato per l'Assistenza Militare e Pensioni di guerra e fa voti perchè nell'attuazione della legge sia adottata la proposta di legge d'iniziativa dell'on. Rossini, annunciata alla Camera il 25 giugno ed ammessa alla lettura il 23 luglio: in essa proposta sono comprese le maggiori richieste degl'impiegati combattenti, le quali ne riconoscono le benemerenze di guerra e riparano all'ingiusto abbandono nel quale fu lungamente tenuta una benemerita categoria di reduci.

GLI SPORTS

La traversata di Roma

Domenica 7 agosto, a ore 10.30 avrà il suo svolgimento la XVI Traversata di Roma, bandita e organizzata dalla Società Romana di Nuoto.

La gara è libera a tutti i soci dilettanti di Società sportive italiane regolarmente costituite ed affiliate alla F. I. R. N. ed ai militari dell'Esercito e della Marina.

Percorso: Km. 6.700 circa, partenza a valle del Ponte del Risorgimento, traguardo d'arrivo al porto di S. Paolo, sponda sinistra del fiume. (A S. Bartolomeo all'Isola dovrà seguirsi il braccio sinistro).

Le iscrizioni si chiudono giovedì 4 agosto alle ore 10.30.

L'aviatore Durafour sul Monte Bianco

CHAMOUNIX, 1.

L'aviatore Durafour partito nella mattinata da Losanna è riuscito a posarsi sulla cima del Monte Bianco alle ore 7 del mattino. Egli è poi ripartito atterrando a Chamounix.

La coppa motociclistica della Consuma

FIRENZE, 6. — Ieri si è disputata la grande prova motociclistica della Coppa della Consuma. Grandissimo è stato il concorso del pubblico. Ecco i risultati:

Prima categoria, cilindratura 350: Sassi su Maffeis in 16' 46''; 2.o Gambini; 3.o Nicoletti.

Seconda categoria, cilindratura 500: 1.o Minetti su Borgot in 14' 53''; 2.o Acerboni; 3.o Valletti.

Terza categoria, cilindratura 750: 1.o Rava su Indian in 15' 15''; 2.o Moretti, 3.o Zanchetta.

Quarta categoria, cilindratura 1000: 1.o Nazzaro su Indian in 13' 13'' 1/5, 2.o Regat, 3.o Mancini.

Il record Miesa di 13' 21'' 2/5 è stato abbassato da Nazzaro.

Classifica generale: 1.o Nazzaro Biagio in 13' 13'' 1/5; 2.o Regal Domenico in 13' 13'' 3/5, 3.o Mancini in 13' 29'' 4/5, 4.o Malvisi in 13' 38'' 4/5, 5.o Faraglia in 13' 40'' 1/5.

Il lavoro dei ladri

— Iersera ignoti ladri penetrati nell'abitazione del sig. Antonio Maggiori, di anni 40, in via del Colosseo è rubarono, biancheria ed oggetti di valore per circa 5 mila lire.

— Questa mattina alle 10, su di una vettura elettrica della linea 27, il dott. Giovanni Fiore, di anni 46, abitante al viale della Regina 21, è stato derubato del portafogli contenente due mila lire e carte personali.

— Augusto Capocci, di Lodovico, ha denunciato al Commissariato di P. S. di Campo Marzio, che dei ladri approfittando di una sua momentanea assenza dal proprio negozio in via del Leoncino, hanno rubato francobolli e marche per il valore di 500 lire.

— Lungo lo stradale di Porta Fornello nei pressi di Grotta Gramiccia, cinque sconosciuti dei quali tre armati di fucile fermarono il pecoraio Di Matteo Giovanni di Pietro di anni 24 da Isola Farnese; e dopo averlo derubato della somma di L. 200 si dileguarono per la campagna. Il Di Matteo denunziò il fatto alla compagnia dei R.R. CC. che iniziò attivissime indagini per la ricerca degli sconosciuti. Ieri difatti due di essi venivano tratti in arresto. Essi sono il pregiudicato Giuseppe Dito e Arnaldo Tufi ambedue di anni 20 e disoccupati e senza fissa dimora. Vi sono buoni indizi e connotati per arrestare anche gli altri tre.

— Nei giorni scorsi venne data notizia del furto di cavalli in danno di parecchi proprietari di tenute nel Lazio. I ladri erano rimasti finora sconosciuti ma date le ricerche della polizia e specie dal commissario Coletti, coadiuvato dalla guardia giurata notturna Filippo Grisalpi, dal vice-ispettore Rimo e dagli agenti Riva, Benino, Ventura e Barella i ladri sono stati trovati e arrestati. Essi sono: Di Francesco Alberto fu Domenico e Ciabattini Matilde di anni 18 di Roma carrettiero; Datucci Antonio di Lugi nato a Castello il 26 luglio 1901 abitante in via Giovanni Branca 72 e Rassonio Antonio di Domenico nato a Roma il 20 novembre 1894 abitante in via Ginori 7. Un altro complice certo Rascioni Nicola, soprannominato Righetto e abitante in via Leonina 28, carrettieri è latitante.

I cavalli rubati dovevano essere portati lontani. Ieri mentre ciò veniva fatto il Di Francesco che guidava su di un carretto una cavalla puro sangue del valore di L. 10.000, di proprietà della Società Italiana di Bonifica venne fermato dagli agenti. Per suo mezzo è stato così possibile arrestare tutti i complici, tranne uno.

Attraverso i Rioni

Muore improvvisamente. — Il portiere dello stabile in Via Napoleone III 99, a nome Raffaele Peloneso, di anni 72, da Bagnoli del Trigno (Campobasso), questa mattina alle 8, nella propria abitazione veniva colpito da improvviso malore. Trasportato all'ospedale di San Giovanni l'infelice cessava di vivere. Il cadavere è rimasto a disposizione dell'autorità giudiziaria.

Lite in piazza Cola di Rienzo. — In seguito ad una disputa sorta per futili motivi nel cinema Splendor, in Piazza Cola di Rienzo, ieri sera alle 21, vennero a lite Ascenso Franceschetti, di 31 anni, abitante in Via Mario de' Fiori 8, commerciante e Vittorio Bandierini, di 46 anni, impiegato alle Poste, abitante in Via Corsi 20 ed i fratelli Ugo e Cesare Malagrida, il primo di 22 anni ed il secondo di 17, abitante in Banchi Vecchi 37. I quattro si scambiarono delle bastonate ma riportarono la peggio il Franceschetti ed il Bandierini, che dai sanitari dell'ospedale di San Giacomo, furono giudicati guaribili rispettivamente in 12 e 5 giorni. I due fratelli Malagrida furono tratti in arresto dai carabinieri a cavallo Martino Amiari e Francesco Pesce.

Un bersagliere annega nel Tevere. — Nell'ora della libera uscita, alcuni bersaglieri addetti al Forte Ostiense si recarono ieri sera a fare un bagno nel Tevere presso la località delle Tre Fontane. Improvvisamente uno di essi scompariva tra i gorghi. I compagni atterriti si recarono al forte ad avvertire il comandante tenente del 3.o bersaglieri sig. Giulio Marchetti, il quale accorse e si adoperò per ripescare il disgraziato. Dopo molte ricerche, il tenente rinvenne il cadavere addossato ad un masso. L'infelice soldato era il bersagliere Pasquale Nondini, di Gio Batta della classe 1900 distretto di Arezzo. Trasportato il cadavere alla riva il tenente Marchetti ha fatto avvertire i carabinieri di San Paolo.

Disgrazia. — Ieri alle 14, un camion in cui si trovavano alcune regie guardie, transitando per via Piemonte fu urtato da una vettura tramviaria della linea 31. Per la violenza del colpo il camion fu capovolto ed una delle guardie, Paolo Banarrico, della 4.a compagnia, caserma Garibaldi, nella caduta riportò contusioni alla regione lombare. Il Banarrico, dai sanitari del Policlinico è stato trattenuto in osservazione.

— Il falegname Umberto Sciorretta, di 22 anni, abitante in Via Emanuele Filiberto 110, ieri sera alle 21, in via Appia Nuova, nei pressi dei Cessati Spiriti, cadeva accidentalmente in una buca. Soccorso da alcuni passanti e trasportato all'ospedale di San Giovanni, i sanitari riscontrarono allo Sciarretta la distorsione della colonna vertebrale e l'hanno trattenuto in osservazione.

— In via Principe Eugenio, ieri sera alle 20, il fruttivendolo Camillo Trombetti, di 38 anni, romano, fu urtato e gettato a terra dalla vettura elettrica municipale numero 1370 della linea 8. Nella caduta il Trombetti ha riportato delle contusioni alla gamba sinistra per le quali è stato trattenuto in osservazione dai sanitari dell'ospedale di S. Giovanni.

Bagno fatale. — Il ragazzo tredicenne Ezio Quaglia, fu Alessandro, romano, abitante in via del Vantaggio 24, ieri mattina alle 10, a monte del Porto Fluviale al Ponte Margherita prendeva un bagno nel Tevere, travolto dalla corrente miseramente annegava. Il fatto è stato denunciato al Commissariato di P. S. Flaminio.

Guardia regia suicida. — Nella caserma della Regia Guardia in Via Flaminia, ieri mattina all'alba, la guardia Mario Comi, di Vito, di anni 19, da Bergamo della 22.a Compagnia, per motivi ancora non precisati si esplodeva un colpo di rivoltella in direzione del cuore. Trasportato da alcuni compagni all'ospedale di S. Giacomo, nonostante le cure praticategli dai sanitari cessava di vivere senza riprendere i sensi. Il comando generale dell'arma e l'autorità giudiziaria, hanno iniziato le indagini per accertare le cause che hanno spinto al suicidio l'infelice.

Per futili motivi il pasticciere Italo Intreccialaghi, di 32 anni, ieri sera alle 18, in via Appia Nuova, venuto a questione con un certo Luigi Felice, veniva ferito al naso con una coltellata. Dai sanitari di San Giovanni è stato trattenuto in osservazione.

Problemi meridionali

La viabilità

Sin da quando l'Italia fu ricomposta nella sua unità nazionale, il così detto problema meridionale si affacciò subito sulla ribalta della nostra vita politica e fu oggetto di speciali studi, di profonde e periodiche indagini anche parlamentari, di saltuarie e spesso insufficienti e deficienti disposizioni legislative. Dopo più di cinquant'anni, il problema meridionale è ancor oggi un vero problema di attualità e aspetta la sua soluzione esclusivamente dall'opera diligente e intelligente del Governo, poichè nel Mezzogiorno per la natura primitiva e l'indole dissociativa dei suoi abitanti attecchiscono poco le iniziative locali, non sono possibili, anche per la passività dei bilanci comunali e provinciali, la costituzione e il funzionamento dei consorzi tra enti pubblici o privati.

Mentre l'Italia, perseguendo la sua missione di grande potenza, senza badare a spese si occupa e si preoccupa di ritrarre ricchezze dalle sue colonie, la maggior parte delle quali vale poco, regioni italiane, che potrebbero essere vere fonti di ricchezza per l'economia nazionale giacciono nella miseria e nell'abbandono, attraversate da una rete stradale deficiente, che taglia fuori parecchi comuni e frazioni, avvelenate le marine dalla malaria, che miete ogni anno le sue vittime numerose e che influisce ad allontanare dalla terra natìa, dove non trovano un lavoro adeguatamente e costantemente remunerativo, le più valide braccia periodicamente emigranti in terra straniera.

Il problema meridionale è essenzialmente un problema di risanamento e di viabilità. Quando noi avremo con opportuni lavori di bonifica rese abitabili e quindi coltivabili le marine malariche del Mezzogiorno, i cui terreni sono potenzialmente più fertili di quelli della montagna, spesso alberata di foreste; quando noi avremo dato ad ogni comune del Mezzogiorno (dove abbondano le sorgive, in alcuni punti utilizzabili anche — come nella Sila Calabrese — quali potentissimi fattori di energia elettrica) la sua acqua potabile; quando con una rete stradale, adatta ai bisogni di quelle popolazioni avremo facilitate i rapporti commerciali e industriali tra i vari paesi, condizione essenziale di sviluppo della loro vita economica, potremo dire di avere in gran parte risolto il problema meridionale.

Ci occuperemo in queste note di quelle che sono le questioni più urgenti; tratteremo per oggi della viabilità.

Nel Mezzogiorno vi sono due linee ferroviarie costiere: la tirrena e la ionica. Generalmente i paesi, che hanno le loro stazioni sulla marina, sono paesi di montagna e distano dalle loro stazioni parecchi chilometri; nella montagna l'aria è pura e salubre e vi si abita meglio e più volentieri che non in marina, dove infierisce la malaria. Non tutti i comuni hanno la via di accesso alle stazioni omonime. Linee interne fra i due mari — ricorderemo la calabro-lucana — se ne stanno costruendo ed è sperabile se ne costruiscano ancora, ma i lavori procedono con grande lentezza, quelle già costruite ed in esercizio sono così poche che i paesi interni, che hanno la fortuna di essere allacciati dalla ferrovia, si possono facilmente contare.

I paesi del Mezzogiorno, se non sono completamente isolati, sono tra loro uniti da strade nazionali, non molte e in istato di manutenzione relativamente discreta, da strade provinciali, alla cui manutenzione le provincie provvedono con le limitate risorse dei loro bilanci e quindi in condizioni alquanto peggiori delle nazionali, e da strade comunali obbligatorie, di solito per lo stato di abbandono in cui versano dall'epoca della loro costruzione inaccessibili ai veicoli e di notte persino ai pedoni, poco pratici; queste ultime strade sono le più numerose e quelle che più difficilmente possono essere sistemate dai comuni, data la ristrettezza dei loro bilanci.

Poche strade provinciali nel 1907 passarono come nazionali allo Stato; ma se il Governo avesse mantenuto gli impegni assunti in Senato nelle sedute dell'11 maggio e 26 giugno 1906, si sarebbero dovute dichiarare nazionali le strade che attraversano gli Appennini e quelle che servono allo sbocco e all'allacciamento delle comunali e provinciali. Oggi tale impegno potrebbe essere molto più facilmente adempiuto — e nei limiti delle forze finanziarie — molte strade anche comunali potrebbero passare allo Stato, poichè dal 4 novembre 1919 è in vigore un decreto luogotenenziale che all'art. 1 stabilisce « che il cambiamento di classificazione nelle provincie meridionali continentali, nella Sicilia e nella Sardegna, che hanno i requisiti stabiliti dall'art. 10 della legge 20 marzo 1865 allegato F per essere iscritta tra le nazionali, ha luogo per decreto reale, su proposta del Ministro dei Lavori Pubblici... ». Ma quest'articolo pare non sia stato mai applicato, perchè, soprassedendo ad ogni decisione di merito sulle istanze delle provincie interessate, il Governo ha creato una speciale commissione per il riordinamento organico della rete stradale nazionale, che ancora non ha esplotato i suoi lavori. E' da augurarsi che detta commissione tenga presente nelle sue conclusioni l'antico voto del Senato, favorendo il passaggio tra le strade nazionali di numerose e importanti vie di comunicazioni del Mezzogiorno, sgravando così gli enti pubblici locali di oneri finanziari insostenibili.

A norma dell'art. 1 del decreto legge 3 maggio 1920 n. 558, non ancora approvato dai due rami del Parlamento, ma come decreto-legge già in vigore, in ciascuna delle provincie nelle quali in forza di leggi speciali spetta allo Stato l'esecuzione di opere interessanti non solo le strade nazionali, ma anche le strade provinciali e comunali, è stato istituito per un periodo di dieci anni un ufficio speciale autonomo, l'Ente stradale, primo incompleto tentativo di decentramento amministrativo nell'esecuzione e manutenzione di opere pubbliche.

Non è il caso di occuparci qui di quello che potrà essere in avvenire il funzionamento di questi Enti autonomi stradali, soggetti a soverchi controlli da parte del governo centrale, a molteplici garanzie burocratiche, che ne intralciano l'agilità dei movimenti, controlli e garanzie, che potrebbero essere notevolmente ridotti, se non eliminati. Diremo solo che perchè si possa fare qualcosa di utile nell'interesse delle popolazioni del Mezzogiorno, è necessario fornire gli Enti stradali di fondi sufficienti e pare che il nuovo Ministero, presieduto dallo on. Bonomi, abbia finalmente compreso questa necessità ineluttabile, disponendo degli speciali assegnamenti di fondi per lavori pubblici nel Mezzogiorno.

Si consideri l'importanza delle competenze degli Enti stradali: ad essi spetta la compilazione dei progetti, la direzione e l'esecuzione delle opere stradali di parecchie provincie; ad essi spetta l'applicazione vera e completa delle leggi di favore sulla Basilicata e sulla Calabria, in grandissima parte ancor oggi praticamente dimenticate; ad essi spetta l'esecuzione di nuove vaste e grandiose opere stradali, non previste dalle leggi speciali e stabilite da vari decreti-leggi che si sono succeduti dal 7 aprile 1917 al 13 aprile 1919. Si tratta di strade di accesso alle ferrovie, agli approdi di piroscafi e ai porti, di strade di allacciamento alla esistente rete stradale di comuni e frazioni isolate, di strade comunali obbligatorie da completare: tutte opere già singolarmente determinate da una speciale commissione, presieduta dal comm. Rocco e istituita con decreto ministeriale del 19 gennaio 1919.

La spesa riguardante tutte queste opere importantissime viene sostenuta dallo Stato, che solo per una minima parte e per alcune di esse ha diritto ad ottenere il rimborso rateale dalle provincie o dai comuni interessati.

Creare una buona rete stradale nel Mezzogiorno è preparare un'èra di prosperità e di benessere per quelle popolazioni ed è dovere degli amministratori delle provincie e dei comuni vigilare a che le opere si eseguiscano presto e bene, sollecitando sin da ora dagli Enti stradali la compilazione dei progetti.

Resta la ricostruzione delle strade comunali in completo stato di abbandono da tempo immemorabile e che oggi non sono più adatte al transito, dovendosi considerare presso a poco come buone strade mulattiere. Ad esse potrebbe provvedere la più benevola interpretazione dell'art. 18 del citato decreto-legge sugli Enti stradali. Per quest'articolo, col contributo delle provincie e dei comuni alla spesa, mediante l'assegnazione all'ente stradale di una quota della sovrimposta provinciale e comunale nella misura e nelle forme che saranno stabilite, può essere affidata all'Ente stradale stesso « la manutenzione ordinaria e straordinaria » delle strade comunali obbligatorie, in base a conforme deliberazione del Consiglio d'Amministrazione dell'Ente, con decreto reale, su proposta del Ministro dei Lavori Pubblici di concerto con quello dell'Interno e delle Finanze.

Come si vede, vi sono troppe formalità, ma queste con un po' di buon volere possono essere facilmente superate; tutto sta che « nei lavori di sistemazione straordinaria » siano compresi anche quelli di ricostruzione delle strade comunali, quasi distrutte dall'opera devastatrice del tempo e che nella determinazione delle quote di contributo nella spesa delle provincie e dei comuni si tenga conto della consistenza dei bilanci provinciali e comunali.

I provvedimenti derivanti dall'applicazione dell'art. 18 — scriveva in questi giorni l'on. Lombardi, sottosegretario di Stato ai Lavori e Pubblici e deputato calabrese — devono essere studiati per la loro importanza e in relazione all'onere finanziario, che dovrebbe incontrarsi per la loro attuazione; ed aggiungeva che è stato disposto che dagli Enti stradali siano forniti sollecitamente i necessari elementi, in base ai quali non si mancherà di prendere con premura opportune decisioni. Nel prendere atto delle promesse e degli affidamenti dell'on. Sottosegretario di Stato, Sveglio augurarmi che all'art. 18 da parte del Governo si dia — nell'interesse di numerosi paesi del nostro Mezzogiorno — l'auspicata interpretazione di benevolenza, che considerazioni di equità e di giustizia distributiva reclamano.

Il problema stradale del Mezzogiorno può facilmente essere risoluto e sarà risoluto sempre che alle iniziative locali deficienti nell'azione e nei mezzi, si sostituisca nell'esecuzione delle opere l'intervento diretto dello Stato e vi sia un largo concorso di esso nella spesa, salvo le garanzie che si crederanno opportune per rendere esigibili le quote di contributo degli enti locali.

Emanuele Valentini.

La parola conciliativa di Lloyd George per l'Alta Slesia

Il Consiglio Supremo convocato per l'8 agosto

LONDRA, 1.

Lloyd George ha inaugurato nella Contea di Oxford un monumento alla memoria dei soldati caduti in guerra.

Il Primo Ministro ha pronunciato in tale occasione un lungo discorso nel quale, dopo aver ricordato i sacrifici fatti dall'Impero britannico e dalla Francia nella grande guerra, ha detto:

"Le difficoltà superate"

« Non è concepibile che due paesi i quali hanno fatto così terribili sacrifici per una causa comune, che hanno affrontato tanti sforzi, che sono giunti ad un comune trionfo, abbiano a litigarsi sull'interpretazione da darsi alla pace che essi hanno ottenuto a così grave prezzo. Noi abbiamo avuto recentemente alcune divergenze con la Francia circa l'interpretazione di una clausola del Trattato di Versailles e ci siamo parlati assai francamente sia da una parte sia dall'altra; e ciò è quello che si deve fare.

« Parlare con franchezza induce la gente a comprendersi bene, mentre è assai pericoloso nascondere il proprio pensiero.

« E' necessario quindi che una divergenza sia discussa a fondo e ciò è precisamente quello che abbiamo fatto con eccellenti risultati tanto che io credo che ci siamo bene avviati verso un'intesa. Le difficoltà preliminari le quali hanno causato il dissenso sono state superate; e sono lieto di annunziare che gli Alleati hanno deciso di riunirsi fra pochi giorni per risolvere la questione definitivamente.

"Pace sincera e immediata"

« La Gran Brettagna pretende una cosa sola; che essa abbia la sua voce nella interpretazione di quella pace per raggiungere la quale ha fatto tanti sacrifici. Essa non pretende avere una pace predominante o determinante perchè questa sarebbe una domanda arrogante che gli Alleati non potrebbero tollerare. Noi domandiamo soltanto il nostro diritto di essere sentiti e anzi andiamo di là da questo principio iniziale, e riconosciamo che i maggiori sacrifici sofferti dalla Francia dànno ad essa una speciale ragione di considerazione e i suoi interessi sono più immediati, sotto certi riguardi, e i pericoli, più vicini alla sua frontiera o ben più percettibili che non ai nostri occhi.

« Tutto ciò noi siamo disposti ad accordare, per quanto siamo convinti che queste stesse ragioni tendono a rendere difficile un sereno giudizio da parte dei nostri Alleati.

« L'impero britannico è preoccupato di una cosa sola: che cioè la pace conquistata così a caro prezzo abbia ad essere una pace sincera e immediata. Una pace differita equivale ad una mezza guerra. Noi vogliamo quella pace per la quale tanto sangue è stato versato. Coloro che sono caduti nella grande guerra, non sono morti affinchè le nazioni continuino ad odiarsi le une contro le altre e perchè continuino ad organizzarsi per altri conflitti anche più sanguinosi e terribili di quelli in cui essi hanno perduto l'esistenza.

"Bisogna scongiurare un'altra guerra"

« Se l'Inghilterra seguita sempre a consigliare la calma e la pazienza, se raccomanda la moderazione e perchè la guerra ci ha insegnato il valore della pace. La nostra sola ansietà è che gli Alleati facciano uso saggio e tollerante della loro indubitata potenza e non facciano penetrare più profondamente nel suolo le radici dei futuri conflitti.

« Se avremo un'altra guerra sarà una guerra così terribile quale noi non possiamo oggi neppure pensare. Gli arnesi di distruzione adoperati durante il conflitto passato, sono divenuti sempre più potenti di anno in anno, di mese in mese; e poco prima che le campane annunziassero l'armistizio, stavano per lanciare sul campo di battaglia macchine ancora più terribili e distruttive di quanto il mondo aveva veduto fino allora. Io non ho alcun dubbio che arnesi dello stesso genere fossero in costruzione da parte dei nostri nemici. La mente ingegnosa dell'uomo continuerà a sviluppare quegli orrori e nessuno può concepire quello che potrà essere il prossimo conflitto. Forse l'intiera Europa andrebbe distrutta come è stato distrutto il nord della Francia, e noi dobbiamo guardarci dal lasciare ai nostri figli un'eredità di odio concentrato il quale un giorno o l'altro può esplodere e distruggere la nostra felicità.

« Se ciò avvenisse, tutti i valori che sono caduti si sarebbero sacrificati invano, milioni di giovani in cinque continenti avrebbero dato la loro esistenza senza scopo alcuno.

« Questa è la ragione per cui la Gran Bretagna si gettò nella lotta nell'agosto del 1914, con tutte le sue forze. Ora essa metta tutto il suo peso sulla bilancia per far prevalere la causa della pace. »

Il passo alleato a Berlino

PARIGI, 1.

Lord Hardinge ha comunicato di urgenza a Briand che il Governo inglese aderiva volentieri alla proposta del Gabinetto francese ed incaricava Lord D'Abernon di unirsi agli Ambasciatori di Francia e d'Italia a Berlino per fare presso il Governo tedesco un passo comune, avvertendolo che deve essere pronto a facilitare in tutti i modi possibili il trasporto attraverso la Germania delle truppe Alleate, che la situazione dell'Alta Slesia può in ogni momento rendere necessario.

La riunione del Consiglio Supremo proposta da Curzon per il 18 Agosto.

LONDRA, 1.

Lord Curzon ha proposto la data dell'8 Agosto per la riunione del Consiglio Supremo, perchè il Presidente del Consiglio italiano non potrebbe recarsi in Francia prima di quell'epoca.

Lloyd George parteciperà ai lavori del Consiglio che si riunirà a Parigi se il Governo francese lo desidera. Ad esso sarà invitato il Belgio e l'America invierà un osservatore.

Il Consiglio Supremo, definirà innanzi tutto la questione dei rinforzi ed in seguito la divisione del territorio plebiscitario.

Poscia il Consiglio esaminerà la questione dei criminali di guerra in relazione con le sentenze di Lipsia.

Verosimilmente il Consiglio studierà nel suo insieme anche i problemi delle riparazioni, poichè i Ministri delle finanze alleati debbono, subito dopo la riunione del Consiglio Supremo regolare, differenti questioni tecniche, quali la ripartizione delle indennità versate, il pagamento delle spese di occupazione, ecc.

Il Consiglio discuterà anche il mantenimento delle sanzioni decise a Londra, tenendo presente tuttavia che è opinione generale che le decisioni sulle sanzioni debbano essere lasciate all'apprezzamento del Comitato per le garanzie.

Probabilmente il Consiglio Supremo non si preoccuperà troppo della questione della carestia in Russia, in seguito al fatto che la missione Hansen è fallita per la pretesa inammissibile del Governo dei Soviets di controllare il rifornimento dei viveri ed i soccorsi.

Forse il Consiglio Supremo toccherà anche la questione orientale quantunque la Grecia non abbia in nessun modo domandato una mediazione degli alleati.

Le sedute del Consiglio Supremo dureranno probabilmente otto o dieci giorni.

Il Comitato tedesco in Alta Slesia invoca una decisione definitiva

KATTOWITZ, 1.

Il Comitato tedesco per l'Alta Slesia ha indirizzato ai Presidenti dei Consigli di Roma, Londra e Parigi e alla Conferenza degli Ambasciatori un telegramma col quale chiede, a nome delle organizzazioni politiche ed economiche tedesche, che il Consiglio Supremo prenda una decisione definitiva in merito al problema dell'Alta Slesia, poichè la situazione attuale è talmente tesa, che essa non potrebbe essere che aggravata da una soluzione provvisoria.

Iaspar soddisfatto

BRUXELLES, 1.

Jaspar, ministro degli affari esteri, è rientrato stamane da Parigi. I giornali dicono che egli ha manifestato tutta la sua soddisfazione per i colloqui avuti con Briand e Loucheur.

Iaspar ha trattato, fra l'altro, con il Presidente del Consiglio francese, la questione dei passaporti ed è stato raggiunto un accordo per la soppressione dei passaporti fra le due Nazioni.

Il Ministro belga ha parlato inoltre con Briand della carestia in Russia ed ha domandato che tale questione sia portata all'ordine del giorno del Consiglio Supremo, di cui si prevede la riunione a Parigi per la fine della settimana prossima.

I giornali ritengono probabile che la questione dei colpevoli figuri anche all'ordine del giorno della Conferenza.

Gli inviti alla seduta del Consiglio Supremo non sono stati ancora fatti, ma i giornali confermano che il Belgio sarà invitato.

La data del Consiglio Supremo

Da informazioni assunte ci consta che la data di convocazione del Consiglio supremo, può veramente ritenersi fissata per il giorno 8 agosto.

La Germania e le importazioni

Abbiamo da Berlino:

Nella Commissione delle riparazioni del Consiglio Economico del Reich il Segretario di Stato Hirsch ha dichiarato sulla questione delle importazioni dell'occidente e sulle relazioni commerciali franco-tedesche che col regime delle sanzioni è stata nuovamente aperta una breccia nel cordone doganale all'Ovest. La Germania chiede che sia ristabilita l'unità economica tedesca. D'altra parte si richiede una sistemazione di insieme delle esportazioni.

Il sistema progettato dei Contingentamenti essendo imperfetto non è considerato che come una sistemazione transitoria.

La necessaria restrizione delle importazioni dovrà essere raggiunta mediante un aumento dei dazi doganali ed eventualmente applicando una imposta interna sugli articoli di consumo voluttuario.

Gli sbarchi a Danzica e la Società delle Nazioni

GINEVRA, 1.

Qualche giornale ha pubblicato che i rappresentanti della classe operaia a Danzica avessero deciso di opporsi allo sbarco in quel porto delle truppe francesi destinate in Alta Slesia e che avessero comunicata questa decisione al generale Haking, commissario generale della città, pregandolo anche di opporsi all'invio di truppe alleate. Questi stessi giornali hanno anche pubblicato che la città di Danzica manderà prossimamente un rapporto alla Società delle Nazioni per protestare contro lo sbarco delle truppe alleate.

Ora il Segretariato generale della Società delle Nazioni, avendo assunto informazioni presso l'Alto Commissariato di Danzica, e presso quel Governo, ha avuto l'assicurazione che le suddette notizie sono destituite di fondamento.

La consegna dell'Ungheria occidentale all'Austria

VIENNA, 1.

Il *Tageblatt* annuncia che la Conferenza degli ambasciatori ha comunicato ufficialmente al Governo austriaco che il 6 agosto si inizieranno ad Oldemburg, le trattative per la consegna dell'Ungheria occidentale all'Austria, che dovrà essere terminata entro il 27 dello stesso mese.

Re Costantino a Eski Sceirp

ATENE, 1.

Il Re accompagnato dal presidente del Consiglio e da numeroso seguito, è entrato solennemente a Eski-Sceirp ed ha assistito ad un *Tedeum* celebrato dal Metropolita di Filadelfia.

Dopo la cerimonia il Re ha passato in rivista le truppe ed ha decorato parecchi ufficiali e soldati per azioni eroiche compiute nelle ultime battaglie.

La calma regna su tutti i fronti.

Ripercussione della vittoria greca nel Caucaso

PARIGI, 1.

L'avanzata dell'esercito greco ravviva nella stampa il problema che una definitiva vittoria ellenica presenterebbe per gli Alleati.

Il dilemma che si imporrebbe alla Intesa, e specialmente all'Inghilterra e alla Francia in tale eventualità, è il seguente: « O tollerare un definitivo insediamento dei greci nella parte dell'Asia Minore che si estende dal mare di Marmara al Bosforo, o costringere i greci a sgombrare questa regione. Ma nel primo caso, quali che possano essere le misure da prendere per salvaguardare la libertà degli Stretti, questi sarebbero sempre in mano dei greci o di un avversario più forte che della Grecia prendesse il posto. Mentre la seconda soluzione equivarrebbe ad avere fatto avanzare i greci soltanto per preparare una rivincita ai turchi.

Il *Temps* osserva che questo grave dilemma è complicato anche dalla ripercussione che la vittoria greca avrà anche nella altra estremità dell'Asia Minore, cioè nel Caucaso. Pare che i russi abbiano concentrato in Transcaucasia 70.000 combattenti e che intendano portarne il numero ad almeno 150.000. Gli interessi materiali che provocano l'intervento bolscevico, consistono soprattutto al possesso dei grandi giacimenti di petrolio.

I prigionieri ungheresi in Russia

Un appello dell'Assemblea Nazionale

BUDAPEST, 1.

L'Assemblea Nazionale ha approvata una mozione con la quale si decide di inviare a tutti i Parlamenti il seguente appello:

« Il dolore di 60 mila famiglie ungheresi e i pianti di 60 mila prigionieri di guerra ungheresi, che soffrono da sette anni una prigionia terribile, ci spingono a gridare a tutti i popoli civili: « Non lasciate morire i prigionieri di guerra ungheresi trattenuti come ostaggi in Russia. »

« Alcune settimane dopo l'armistizio, l'Ungheria rilasciava 310 mila prigionieri di guerra russi, mentre i prigionieri ungheresi languiscono ancora nelle prigioni russe, decimati dalle sofferenze, dalle privazioni, dalle epidemie.

« Noi facciamo assegnamento sui sentimenti cavallereschi degli eroi che contro di noi hanno combattuto, sui sentimenti di umanità delle loro madri, invocando che ci aiutino a liberare quei martiri, la cui inevitabile fine costituirebbe un oltraggio ai diritti della giustizia, dell'umanità, della civiltà e del cristianesimo.

« Poichè i prigionieri ungheresi sono stati catturati nella guerra mondiale, il dovere morale di liberarli incombe pure sugli alleati. Noi quindi preghiamo la Società delle Nazioni, il Consiglio Supremo, i Governi alleati e le Potenze neutrali, perchè intervengano in loro favore, rivolgendosi specialmente a quei Governi che hanno intavolato trattative economiche con i Soviety.

« Che i Parlamenti di tutte le Nazioni civili protestino in favore dei nostri prigionieri e tutti i Governi procurino di porre un termine a questo oltraggio commesso contro l'umanità ».

I Reali di Romania a Parigi

PARIGI, 1.

Il Re di Romania accompagnato dalla Regina e dalla principessa Ileana, proveniente dalla Romania con treno speciale è arrivato stamane a Parigi.

Egli si è subito recato all'Arco di Trionfo dove ha deposto sulla tomba del soldato sconosciuto fiori raccolti su uno dei campi di battaglia della terra romena.

Le rivelazioni del Maresciallo Conrad

VIENNA, 1.

Il maresciallo Conrad von Hoetzendorff pubblicherà prossimamente le sue memorie: *I miei anni di servizio*. Sarà una storia cronologica degli avvenimenti politici e dei conflitti sostenuti dal vecchio maresciallo col Conte Aehrenthal, che, com'è noto, era contrario ai preparativi militari contro l'Italia, iniziati da Conrad e dal defunto Arciduca Ferdinando.

Il volume farà parecchie interessanti rivelazioni sulle opinioni dello stesso Arciduca e sui rapporti fra Italia e Austria.

Vi sarà pure contenuto l'autentico diario di guerra di Conrad, come comandante supremo dell'esercito austro-ungarico alla fronte italiana.

Ultime notizie e informazioni

Il Consiglio dei Ministri e la Marina mercantile

Domani mattina, alle ore 10, si riunirà a Palazzo Viminale il Consiglio dei ministri sotto la presidenza dell'on. Bonomi.

Il Consiglio si occuperà specialmente di una revisione dei provvedimenti preparati dal ministro dell'Industria e Commercio, on. Belotti, per la Marina mercantile specialmente nella parte che riguarda le nuove provincie.

Stamane alle ore 9,30 i senatori e i deputati triestini on. Mayer, Giunta, Banelli Suvick, Deberti, Pogasnig sono stati ricevuti insieme all'ing. Sacerdoti dal Presidente del Consiglio.

L'ing. Sacerdoti ha fatto rapidamente un'esposizione precisa sulla situazione dei cantieri della Venezia Giulia, i deputati hanno insistito nel dimostrare il pericolo dal punto di vista politico di una eventuale chiusura dei cantieri.

Poco dopo introdotti sempre dai deputati hanno conferito con l'on. Bonomi i rappresentanti delle maestranze operaie dei cantieri navali di Monfalcone.

A tutti il Presidente del Consiglio ha assicurato di prendere entro sabato gli opportuni provvedimenti, pregando l'ing. Sacerdoti di essere a sua disposizione per gli eventuali schiarimenti.

Per la derequisizione

La Commissione per la derequisizione del naviglio mercantile nazionale ha tenuto sotto la presidenza dell'on. Carboni-Boy, Sottosegretario di Stato per la marina mercantile, tre importanti adunanze. Sono state ampiamente discusse e risolte molte particolari questioni ed affrontate e definite quistioni di massima che in modo speciale interessano la classe armatoriale, come, ad esempio quella relativa all'applicazione degli articoli 23 e 24 dei decreti luogotenenziali 149 del 18 agosto 1918 e 502 del 30 marzo 1919 ai piroscafi requisiti a tempo.

La Commissione ha provveduto fra l'altro, alla determinazione dei compensi parziali di requisizione per i piroscafi delle Società esercenti i servizi marittimi delle Isole minori e alla determinazione del valore iniziale dei piroscafi acquistati all'estero e ha stabilito alcune clausole contrattuali per i trasporti di merci con «liners» per conto del Governo.

La partenza del conte Volpi

Iersera, col treno delle 19.30 è partito alla volta di Napoli da dove proseguirà per Tripoli, il conte Volpi, nuovo Governatore della Tripolitania.

Per l'equiparazione delle pensioni

Gli onorevoli Uberti, Cingolani, Coris, Guarienti, Cavazzoni, hanno presentato il seguente ordine del giorno:

« Ricordando le promesse del Governo in occasione della discussione del progetto di legge per la concessione del secondo caroviveri ai pensionati

invita il Governo a presentare opportune proposte di legge per un'organica sistemazione di tutte le pensioni allo scopo di eliminar troppe ingiuste sperequazioni fra vecchie e nuove pensioni, di parificare le condizioni degli ufficiali di riserva e quelli di posizione ausiliaria e di migliorare le sorti dei vecchi pensionati ex monastici i quali godono di assegni insufficienti di vita e di fronte all'impellente e improrogabile triste necessità di tanti vecchi pensionati voglia provvedere con provvedimenti transitori ».

Il commercio italo-portoghese

Non ha forse ricevuto il rilievo che merita il successo che la «Fiera Navigante» imbarcata com'è noto, sulla nave «Trinacria», ha incontrato nel Portogallo. Successo che non si limita, come in troppe occasioni di questo genere, a discorsi, luminarie e sbandierate; ma che va autenticandosi in ciò ch'era il vero oggetto della «Fiera»: l'incremento degli scambi commerciali.

Il presidente della repubblica ha interrotta la villeggiatura ed è sceso a Lisbona a visitare la nave. E i giornali tecnici hanno avuto parole di ammirazione per i prodotti italiani; particolarmente dei due rami seguenti: «Elettricità applicata» e «Seterie». Già un certo numero di affari è stato concluso, e un numero anche maggiore è sulla via della conclusione.

Quel che più conta, però, sopra l'interesse immediato è la disposizione e la promessa di ben maggiori scambi nel prossimo avvenire. L'azione del Ministro del Portogallo a Roma, Eusebio Leao, non è stata certamente di poco momento, unita a quella degli organizzatori della «Fiera navigante» nel produrre questa felice ripresa di rapporti commerciali nell'interesse dei due paesi.

Sussidi agli agricoltori

Il Ministro di Agricoltura, accogliendo le proposte della Commissione Grassi per studi malariologici inerenti alla colonizzazione interna ha disposto che anche per il corrente esercizio finanziario (1921-22) vengano impegnate L. 100.000 per premi a sussidi ad agricoltori che ottemperino ai progetti scientifici antimalarici, a organizzatori di Consorzi antimalarici e a scienziati che si occupino di malariologia o di ingegneria antimalarica.

Avranno diritto prevalenti ai premi riservati agli agricoltori i Consorzi di piccoli proprietari.

Tali premi e sussidi non potranno eccedere le L. 3.000 su piani di lavori preventivamente approvati dal Ministero di Agricoltura.

Per gli organizzatori di Consorzi, le proposte di premio (massimo L. 1.500) saranno presentate dal Prefetto della Provincia.

I premi per gli scienziati, da riservarsi per studi e pubblicazioni, non potranno superare le L. 3.000.

Il convegno adriatico nazionalista

ANCONA 1. — Il convegno adriatico nazionalista si è svolto ieri con molta solennità nella sala Pacini. Erano intervenute le rappresentanze di tutta la regione, di Bologna, di Imola, di Fiume; avevano aderito numerosi deputati nazionalisti. Festeggiatissima la rappresentanza fiumana costituita in gran parte di operai. Il Convegno è stato presieduto al mattino dal commendatore Berti e nel pomeriggio dall'avv. Massolini. Il sig. Viola ha fatta una relazione sulle condizioni di Fiume, l'avv. Mazzolini ha parlato dell'ultima lotta elettorale e l'avv. Raffaelli ha fatta la relazione sulla organizzazione e sulla propaganda. Dopo che il cav. Strisca ha detto del nazionalismo delle Marche, sono state lanciate varie proposte. Il convegno si è svolto in una atmosfera di grande patriottismo ed è stato interrotto a mezzogiorno per il banchetto.

Scosse di terremoto in Toscana

FIRENZE, 1.

Ieri domenica, alle ore 15,12, fu avvertita una lieve scossa di terremoto. Ci siamo rivolti a padre Guido Alfani, direttore dell'Osservatorio Ximeniano, per avere qualche notizia in proposito. L'illustre scolopio sempre pronto ad usare cortesie, specialmente ai giornalisti, ci ha detto che si tratta di una scossa lievissima, il cui epicentro, probabilmente, deve essere tra i monti della Garfagnana e quelli di Pistoia.

A Livorno — ha soggiunto padre Alfani — la scossa deve essere stata un po' più sensibile, poichè, da quella città mi sono state richieste notizie per telefono, sul terremoto a Firenze credendo che nella nostra città avesse battuto più forte ed avessa recati danni. Mentre, fortunatamente, la scossa è stata così leggera che non deve avere recato danni in nessun posto. Ci siamo congedati dall'egregio uomo ringraziandolo delle notizie dateci e formulando l'augurio che i suoi delicati apparecchi abbiano a rimanere per lungo tempo, magari perennemente, inattivi.

— Telefonano da Castelnuovo Garfagnana che ieri sera e ieri alle 15,15 venne avvertita una scossa di terremoto in senso sussultorio di brevissima durata ma forte. La popolazione si è riversata all'aperto.

— La scossa di ieri fu udita a Massa, a Barga, a Bagni di Lucca, e a Pietrasanta. In questo ultimo paese, ne fu udita una seconda alle 23,5.

Ore 28.

Anche oggi alle 15.28 nella nostra città è stata avvertita una lieve scossa di terremoto.

Si ha poi da Livorno che pure nel pomeriggio di oggi, alle 15.38, si è colà avvertita una violentissima scossa di terremoto in senso sussultorio e preceduta da forte rombo della durata di 18 secondi. Gli abitanti si sono riversati nelle vie in preda a grande panico. Tale scossa era stata preceduta da una più leggera, sempre in senso sussultorio.

I comunisti contro gli arditi del popolo

TORINO, 1. — Il Partito comunista italiano e la Federazione giovanile comunista diramano un comunicato in cui affermano la necessità dell'inquadramento delle forze comuniste, ma vogliono separate le loro azioni da quelle degli « arditi del popolo », istituzione che è ora anzi oggetto di scomunica. Il comunicato dice che oltre alla questione dell'organizzazione e della disciplina vi è quella del programma. Gli « arditi del popolo » si propongono di realizzare la reazione proletaria agli eccessi del fascismo con l'obiettivo di ristabilire l'ordine e la normalità della vita sociale. L'obiettivo dei comunisti è ben diverso; essi tendono a condurre la lotta del proletariato fino alla vittoria rivoluzionaria. Essi negano che prima della definizione di questo conflitto portato nella odierna situazione storica all'estrema e risolutiva sua fase, si possa avere un assetto normale e pacifico della vita sociale.

Infine il comunicato conclude: « Non possiamo non deplorare che i compagni comunisti si siano messi in comunicazione con gli iniziatori romani degli « arditi del popolo » per favorire l'opera loro ed aderire all'istituzione. Se ciò dovesse ripetersi i più severi provvedimenti verrebbero adottati ».

Un'inchiesta sull'incendio di Milano

Il ministro Guardasigilli on. Rodinò appena avuta notizia dell'incendio avvenuto nel Palazzo dei Tribunali di Milano, ha disposto l'invio sul luogo di un Ispettore Superiore del Ministero, per accertare, le cause e le eventuali responsabilità del grave fatto.

L'ordinamento dell'Amministrazione dello Stato

Le proposte della Commissione parlamentare d'inchiesta

Il compito della Commissione

E' in corso di pubblicazione la seconda parte della relazione della Commissione parlamentare d'inchiesta sull'ordinamento delle amministrazioni di stato e sulle condizioni del personale. Sarebbe stato opportuno che le conclusioni della Commissione fossero state pubblicate prima che la Camera iniziasse il dibattito sul disegno di legge per la riforma della burocrazia.

La relazione così fissa i compiti assegnati alla Commissione:

a) inchiesta sulle condizioni delle Amministrazioni centrali e dei servizi che ne dipendono, per quanto riguarda i loro ordinamenti e il loro funzionamento e, per quanto concerne il personale;

b) studio delle riforme consigliate dalla inchiesta al fine di proporzionare l'organizzazione amministrativa ai bisogni del paese ed alle risorse del bilancio;

c) studio di possibili riduzioni di personale in conseguenza di riforme e riduzioni nella sfera di attribuzioni di amministrazione diretta dallo Stato, negli ordinamenti e nei servizi;

d) determinazione delle economie risultanti dalle riforme;

e) determinazione del nuovo trattamento economico degli impiegati nei limiti delle economie realizzabili;

f) determinazione dei criteri di eliminazione del personale esuberante.

Il decentramento

Per quanto si riferisce al problema del decentramento la discussione — dice la relazione — si aggirò su questi punti principali:

1) Sulla necessità di attuare un graduale decentramento dell'Amministrazione. Su questo primo punto la Commissione fu unanime per l'affermativa, rilevando che l'accentramento di funzioni dello Stato e nel Governo centrale è stata causa precipua di quella congestione che oggi si lamenta, causa di dispendio per lo Stato e per i cittadini, e di malessere per questi ultimi;

2) Sulla forma di decentramento. Su tale questione la Commissione si divise, proponendo alcuni per un immediato decentramento autarchico, spinto, nella sua più ampia esplicazione, alla costituzione della Regione; rilevando altri la opportunità di un più maturo studio delle questioni a tale forma di decentramento attinenti, anche allo scopo di evitare il pericolo che i nuovi istituti importassero aumento di spesa, in un momento in cui va ricercata l'economia, manifestandosi altri contrari alla creazione di nuovi enti intermedi tra lo Stato e il Comune.

La Commissione, nella sua maggioranza, non si dichiarò contraria in massima ad un graduale decentramento autarchico; ma ritenne, allo stato attuale delle cose, prematura ogni determinazione in proposito.

Nella adunanza del 7 giugno 1921, pertanto, la Commissione formulava nel voto seguente il suo pensiero, che trova rispondenza nelle proposte concretate per singoli servizi:

« *Considerato che il decentramento organico, diretto alla sua più ampia esplicazione con la costituzione delle regioni — sulla cui istituzione non tutta la Commissione concorda —, non potrebbe attuarsi con provvedimenti che non siano profondamente naturali, anche allo scopo di evitare il pericolo che i nuovi istituti comportino aumento di spesa; è di avviso: che la trasformazione degli ordinamenti attuali debba intanto iniziarsi con un largo decentramento burocratico delle funzioni di amministrazione diretta dello Stato; con una semplificazione delle funzioni di vigilanza e tutela sugli enti locali nel senso di una più larga autonomia di essi, maggiore o minore a seconda della loro importanza, con un graduale passaggio di alcune funzioni governative agli enti stessi* ».

Il controllo nella pubblica amministrazione

Circa il controllo della pubblica amministrazione la relazione così si esprime:

L'azienda statale deve essere libera nello svolgimento della propria azione, essa non deve trovare ostacoli ad operare sollecitamente, nemmeno per fini che possono sembrare precedenti, ma che in definitivo si risolvono in danno maggiore di quello che si voleva evitare. I danni del ritardo sono infatti infinitamente maggiori di quello eventuale che si voleva prevenire. Sono infinitamente maggiori perchè investono tutto il sistema, e con esso, il credito dello Stato.

E' la responsabilità dei funzionari ordinatori che occorre rendere effettiva, con norma di sicura e rigorosa applicazione.

La Commissione pertanto ha deliberato le seguenti proposte:

1) *Abolizione del controllo preventivo esterno (riscontro delle spese).*

Ma abolire il controllo preventivo esterno non vuol dire che l'Amministrazione non debba trovare nel proprio seno i mezzi di controllare se stesso, ossia di controllare l'attività degli innumerevoli agenti che per esso agiscono. Ed è qui che soccorrono l'istituto della Ragioneria e la funzione ispettiva.

2) *Controllo interno e Ragioneria.*

Alla Ragioneria deve essere lasciato di raccogliere e mettere in evidenza le entrate accertate, gli impegni che l'Amministrazione assume e le spese che fa, ma ad essa deve anche essere consentito il sindacato su ogni spesa od impegno sindacale contabile, il quale comprende naturalmente la facoltà di constatare la esistenza e la concludenza dei documenti dai quali il debito deriva.

3) *La funzione ispettiva.*

Altro mezzo di controllo attivo — poichè ogni controllo preventivo esterno è abolito — deve l'Amministrazione trovare nella funzione ispettiva esercitata normalmente ma saltuariamente, non da un corpo di ispettori che, per l'inveterato esercizio della funzione acuiscono il loro spirito critico.

La responsabilità dei funzionari

Su questo problema la Commissione così si esprime:

« La Commissione per lo studio della riforma dell'Amministrazione dello Stato, nominata in esecuzione dell'art. 13 del decreto luogotenenziale 10 febbraio 1918, n. 107 (presidente il senatore Villa) con gli articoli 55 e 56 del suo progetto proponeva di estendere la giurisdizione della Corte dei Conti a tutti i funzionari che per azione od omissione abbiano cagionato il danno, ed a coloro che, venuti a conoscenza per ragioni del loro ufficio, del fatto positivo o negativo che il danno ha determinato, non ne abbiano fatto denuncia alla Procura generale della Corte.

Tale sistema sembra consigliabile alla vostra Commissione, la quale ritiene altresì che alla stessa giurisdizione della Corte debbano sottoporsi i funzionari che abbiano assunto o registrati impegni oltre lo stanziamento di bilancio.

La liquidazione delle pensioni

Al problema della liquidazione delle pensioni dovrebbe darsi la seguente soluzione:

Il rapporto tra l'ultimo stipendio e la pensione dovuta, dovrebbe, per maggiore semplicità essere fissato in relazione agli anni di servizio riuniti in gruppi, in modo da potere liquidare la pensione nella stessa misura agli impiegati che abbiano la durata di servizio valido fissato per quel determinato gruppo.

Così si potrebbe stabilire che gli impiegati che continuo da 20 a 25 anni di servizio, abbiano diritto a metà dell'ultimo stipendio:

da 26 a 30 anni di servizio abbiano diritto a due terzi dell'ultimo stipendio;

da 31 a 35 anni di servizio abbiano diritto a tre quarti dell'ultimo stipendio;

da 36 a 40 anni di servizio abbiano diritto a quattro quinti dell'ultimo stipendio.

La riduzione delle spese

Circa la riduzione di spese in ordine a trattamento economico degli impiegati, il relatore così si esprime:

In ordine alle indennità che con varia denominazione percepiscono funzionari e impiegati, quasi esclusivamente delle Amministrazioni centrali, con grave ingiustificato dispendio dell'erario, e che determinano una delle maggiori sperequazioni fra gli impiegati provinciali e quelli di Roma, ed una ragione di grande malcontento e di scandalo nell'Amministrazione. la Commissione ha raccolto notizie e circostanze che meritano tutta l'attenzione del Parlamento.

Tali notizie e circostanze sono riassunte nella relazione della Sottocommissione allegata alla presente relazione.

Una prima ragione di disparità è determinata, fra funzionari ed impiegati che prestano servizio nella capitale e quelli delle provincie, per effetto di una speciale indennità di residenza di cui i primi godono a differenza degli altri, in base a due distinte disposizioni di legge, ed in misura diversa per i funzionari che si trovano in servizio nella capitale nel luglio 1894 epoca in cui fu abolita l'indennità di residenza prevista dall'articolo 7 della legge 7 luglio 1876 n. 32.12 e che mantennero il privilegio e per quelli che vi si trovavano al sopravvenire della legge 3 luglio 1902 n. 248 e che vi furono destinati in seguito.

Tale indennità non è giustificata perchè Roma non è stata mai la città italiana a più alto costo di vita.

Lo è tanto meno oggi, in cui gli indici del costo della vita di Genova, Milano e di altre città sono notoriamente più elevati.

La indennità di residenza a Roma pesa sul bilancio dello Stato per circa un milione e mezzo.

Alla disparità fra funzionari ed impiegati della capitale e della provincia, fra funzionari ed impiegati dei vari Ministeri, tra funzionari e impiegati dello stesso Ministero, ed altro grave onere per lo Stato sono determinati dai compensi per lavoro straordinario che si presume fatto, ma che rare volte lo è veramente.

Trattasi di un supplemento all'ordinaria retribuzione che grava sul bilancio dello Stato per lire 93.384.400, e, comprese le ferrovie dello Stato, per lire 130.307.000, che non ha giustificazione, se non in piccolissima parte, e di cui alcune amministrazioni provinciali non usufruiscono affatto, mentre tutte le Amministrazioni centrali ne usufruiscono largamente, quasi che solo presso di esse, o in esse più che quelle provinciali, il lavoro straordinario fosse concentrato.

Il crollo di un palazzo

Sette morti ?

BARI, 1. — In via Cavour è crollato un caseggiato di proprietà del comm. Zavoianni che del disastro è rimasto vittima insieme a due creature.

La casa crollata era stata costruita dal 1817 all'angolo di via Abate Gimma e consisteva di un pianterreno con numerosi negozi e con lo studio del comm. Zavoianni e di un primo piano in cui erano la abitazione del prete Bellomo e l'albergo della Posta.

Alle 10 di stamane qualcuno si è accorto di uno spostamento dello stabile ed ha dato l'allarme tanto che il prete Bellomo con la madre, il personale dell'albergo e i proprietari dei negozi sottostanti sono prontamente usciti sulla strada. Alle 10.5 l'edificio si è rapidamente e fragorosamente abbattuto provocando un enorme panico in tutto quel vasto rione.

Ci si è accorti subito che il comm. Zavoianni non era uscito dallo studio insieme a due bambini che trovavansi con lui. Alcuni affermano che avvertito alle 10 il comm. Zavoianni si sarebbe indugiato a salvare il contenuto della cassa forte, altri dicono che invitato ad uscire chiese qualche minuto di tempo per terminare una lettera. Certo è che la casa crollò ed egli rimase nello studio.

Sono accorsi subito sul posto tutte le autorità, gli operai della impresa Ricco, gli operai ex combattenti e gli operai della impresa Carone, seguiti immediatamente dai pompieri agli ordini del maresciallo Vitucci, dal personale della P. A. e da quello della Sanità militare, nonchè dalle truppe, dall'artiglieria, carabinieri, guardie, ecc.

Sono stati prontamente tesi i cordoni che hanno chiuso il rione a tutti gli sbocchi. A mezzogiorno e 15 minuti si è avuto un altro crollo senza conseguenze.

Messi a posto i cordoni si è iniziata subito l'opera di salvataggio, alla quale parteciparono volonterosamente anche i fascisti. La rimozione delle macerie continua tuttora sotto un sole che non dà tregua. Durante i lavori si sono avuti tre casi di insolazione, tra i quali un artigliere.

Si crede che i morti ascendano a sette.

Bollettino meteorico

1.o Agosto 1921

Città	Mattina ore 8 Barom.	Cielo	Mare	Nelle 24 ore prec. Temperatura mass.	min.
Roma	60.2	sereno		31.0	21.0
Moncalieri					
Milano					
Genova	61.1	sereno	calmo	29.9	25.0
Venezia					
Firenze	60.0	¼ cop.		36.0	20.0
Ancona	61.7	sereno	mosso	29.9	21.0
Brindisi	61.9	sereno	agitato	37.0	31.0
Civitavec.	62.4	sereno	calmo	35.0	
Napoli	60.6	coperto	calmo	36.5	21.0
Cagliari	61.2	¼ cop.	leg. m.	31.0	20.0
Palermo	60.1	sereno	calmo	32.0	19.9

Temperatura Roma ore 12: 33.5.

Borsa di Roma

1 agosto 1921.

Rendita 3.50 % cont. 70.20; fine 70.40 — Consol. 5 % 1918 cont 75.25; fine 75.52.

AZIONI: Banca d'Italia 1635 — Istituto Fondiario 400 — Banca Commerciale Italiana 827 — Credito Italiano 806 — Banca Italiana di Sconto 544 — Banco di Roma 111 — Banca Commerciale Triestina 565 — Meridionali 282 — Rubattino 493 — Snia 25 — Tramways Roma 88 — Acqua Marcia 1675 — Gas Roma 426 — Condotte d'Acqua 216 — Acciaierie Terni 405 — Ilva 30.25 — Ansaldo 92 — Metallurgica 82 — Miniere Elba 44 — Miniere Antimonio 29 — Kerka 311 — Viscosa di Pavia 61 — Miniere Montecatini 114 — Immobiliari 434 — Beni Stabili 292 — Imprese Fondiarie 96 — Fondi Rustici 205 — Risanamento 379 — Carburo 445 — Azoto 170 — Elettrochimica 76 — Forni Elettrici 34 — Zuccheri Romani 96 — Eridania 260 — Molini Pantanella 125 — Marconi 177 — Fiat 143 — Cotoniere Meridionali 72 — Cosulich 350

CAMBI: Parigi 176.75, 177.23 — Londra 82.75, 83.20 — New York chèque 23, 23.20; telegr. 23.25, 23.30 — Berlino 29.10, 29.20.

OLINDO MALAGODI, Direttore
Domenico Ventriglia, gerente responsabile

La Direzione della Banca Italiana di Sconto — Succursale di Aquila — partecipa con profondo rammarico la morte del suo Procuratore

Vincenzo Bonanni

avvenuta ieri improvvisamente.